FRIULI NEL MONDO

Agosto 1994
Anno 43 - Numero 479

Mensile a cura dell'Ente «Friuli nel Mondo», aderente alla F.U.S.I.E. - **Direzione, redazione e amministrazione:** Casella postale 242 33100 UDINE, via del Sale 9 telefono (0432) 504970, telex 451067 EFM/UD/I telefax (0432) 507774 - **Spedizione** in abbonamento postale (inferiore al 50 per cento) - Conto corrente postale numero 13460332 - Udine, Ente «Friuli nel Mondo», servizio di tesoreria C.R.U.P. (Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone) - **Quota associativa** annua d'iscrizione all'Ente con abbonamento al giornale: Italia lire 10.000, Estero lire 15.000, per via aerea lire 20.000
In caso di mancato recapito rinviare all'Ufficio di Udine Ferrovia per la restituzione al mittente che si impegna a pagare la tariffa in vigore

TAXE PERÇUE
TASSA RISCOSSA
33100 UDINE (Italy)

Chiariti i termini, riprende il discorso

di FERRUCCIO CLAVORA

Con la nomina del prof. Nemo Gonano alla presidenza dell'Ente regionale per i problemi dei migranti e le dichiarazioni programmatiche della nuova Giunta regionale si sono chiariti i termini entro i quali i corregionali nel mondo e le loro organizzazioni possono riprendere il discorso avviato in sede di IV Conferenza ed interrotto col Comitato regionale dell'emigrazione del dicembre 1993.

Il presidente Gonano è un amministratore di lungo corso. La sua esperienza sarà particolarmente preziosa in questo momento di delicata transizione verso un nuovo sistema di collegamento tra terra di origine e diaspora che dovrà necessariamente ispirarsi a contenuti aggiornati ed a criteri organizzativi improntati alla massima modernità. Solo uno studioso unanimemente conoscitore dei problemi delle migrazioni può garantire questo passaggio al nuovo.

Le dichiarazioni programmatiche rese da Alessandra Guerra lasciano trasparire, per quanto riguarda il nostro settore, una visione strategica che ci sentiamo di poter condividere in pieno.

Estremamente significativo è il riconoscimento del mondo dell'emigrazione quale «potenziale risorsa» per il Friuli-Venezia Giulia. Di grande valore prospettivo sono le indicazioni relative ai legami culturali, alla eliminazione del burocraticismo, alla riforma dell'Ermi e al rafforzamento del ruolo delle Associazioni, «veri bracci operativi della politica regionale nel settore». Questo indirizzo consente inoltre di alzare il tono del dibattito e di riportarlo sulla sostanza delle questioni.

In realtà, dopo le turbolenze dei mesi scorsi le «dichiarazioni» della nuova Giunta regionale costituiscono un'apertura di credito che va fatta fruttare al più presto, pena la sua rapida estinzione. La palla, tornata finalmente nel campo dei diretti protagonisti, va giocata subito. Spetta al mondo dell'emigrazione raccogliere la sfida e dettare la prima mossa, rispettando alcuni dei più significativi impegni assunti alla fine dello scorso anno.

Il tempo perso va recuperato attraverso una rapida e seria rivisitazione delle elaborazioni prodotte in occasione dell'Incontro delle nuove generazioni, delle pre-conferenze e della stessa IV Conferenza. L'errore da evitare, per l'Ermi, è quello di voler realizzare, a tutti i costi, il programma dell'intero anno quando sono già trascorsi — quasi inutilmente — i sette dodicesimi del 1994. Un maturo senso di responsabilità deve portare alla definizione di alcune essenziali priorità ed al rinvio all'anno prossimo delle iniziative meno importanti ed urgenti. Concentrarsi sulle riforme diventa, a questo punto, la priorità assoluta.

Il ridisegnare l'intero «sistema emigrazione» regionale non è una scommessa da poco. Era uno degli impegni formali e sostanziali più significativi assunti dalla Conferenza di Lignano: diventa il banco di prova della capacità dell'emigrazione regionale di autogestirsi. Il tempo per riprendere e concludere, entro l'anno, il dibattito sulle necessarie riforme, anche di carattere legislativo, che dovranno garantire il rilancio del settore c'è ancora.

Le dichiarazioni programmatiche della nuova Giunta regionale, sembrano dare ragione a chi intende modificare sostanzialmente il quadro strutturale di un settore che se non viene profondamente ripensato rischia di veder vanificato, in pochissimi anni, tutto quanto di positivo i pionieri hanno costruito in lunghissimi decenni.

La stagione nuova della diaspora friulana impone innanzitutto di rivoluzionare l'atteggiamento mentale che troppo spesso portava gli addetti ai lavori del «centro» ad avere un rapporto distorto con una «periferia» troppo spesso considerata subalterna e comunque funzionale a disegni elaborati al suo esterno e su di essa fatti calare dall'alto di una presunta superiorità culturale. Questo schema va ribaltato con grande urgenza e determinazione se si vuole veramente entrare in contatto con le nuove generazioni e coinvolgerle in un progetto comune. Per Friuli nel Mondo, «la gente» è, e sempre di più sarà la sola ragion d'essere della sua esistenza e del suo operare.

Oggi come ieri, Friuli nel Mondo può, con orgoglio, confermare di non aver altri interessi da difendere se non quelli delle decine di migliaia di friulani sparsi in ogni angolo del mondo che, da quasi mezzo secolo, gli riconfermano spontaneamente, anno dopo anno, la propria adesione.

Un sano e rinnovato libero associazionismo si pone necessariamente come il cardine centrale del nuovo «sistema emigrazione» del Friuli-Venezia Giulia. Preso atto del sostanziale fallimento del progetto di divisione del Friuli e dei friulani nel mondo, va avviato con decisione il processo di semplificazione delle strutture associative. Vale la pena ricordare che proprio questo è stato uno dei punti centrali del dibattito in sede di Conferenza conclusosi con l'impegno ad un più razionale uso delle risorse. In concreto si tratta di rivedere, al più presto, le condizioni burocratiche e politiche che hanno permesso il diffondersi della deleteria prassi della divisione, ideologica o campanilistica delle comunità organizzate. Potrà così, da una parte, trovarsi rafforzata, nell'associazionismo in emigrazione, la genuina vocazione di servizio basato sul volontariato e, dall'altra svilupparsi la funzione di braccio operativo della politica regionale nel settore.

In questa prospettiva, anche la funzione dell'Ermi guadagna in funzionalità. Sulla base delle indicazioni politiche dei competenti organi regionali diventa un'efficace ente di programmazione delle iniziative e di controllo di quanto viene realizzato. Così, nel suo interno, viene finalmente ricostruita quella indispensabile complementarietà e sinergia operativa tra il livello decisionale e quello burocratico-amministrativo.

Il dibattito che viene a riaprirsi e che vedrà necessariamente coinvolte le forze politiche, culturali, sociali, economiche, accademiche del Friuli-Venezia Giulia non potrà durare in eterno. Il Comitato regionale del prossimo dicembre ci dirà se il «pianeta emigrazione» avrà vinto la scommessa con se stesso e compiuta la sua necessaria rivoluzione culturale.

Friuli nel Mondo è pronto a rilevare la sfida.

Palazzo Rota. Acquerello di Virgilio Tramontin, 1977.

SAN VITO AL TAGLIAMENTO

L'antico Palazzo Rota è diventato municipio

I nonni e i padri di tanti contadini del Sanvitese, compresi quelli di altre, vaste terre agrarie dei dintorni, non avrebbero di certo immaginato che un giorno i propri eredi avrebbero potuto accedere liberamente in quell'antico palazzo di San Vito dove risiedeva il conte per antonomasia: il Rota o il «paron», come dicevano con grande rispetto nel contado sanvitese di un tempo. Oggi, quel palazzo celato nei secoli da solide inferriate artisticamente forgiate e che ai più sembrava pressoché inaccessibile, nella sua solitaria regalità, ha riaperto con grande solennità i battenti. Dopo un lungo e raffinato restauro, a cura della Soprintendenza per i beni ambientali ed architettonici del Friuli-Venezia Giulia, è diventato residenza municipale della comunità di San Vito. Una sede di prestigio per uno dei centri più pregevoli e significativi dell'intero Friuli.

(SERVIZIO DI NICO NANNI A PAG. 9)

Il presidente di Friuli nel Mondo all'assemblea dei friulani dell'Umbria

Gruppo dei friulani del Fogolâr dell'Umbria (al centro il presidente Mario Toros e la presidente Dina Tomat Berioli).

Con lo slogan: «Il Paese delle tue origini eserciterà sempre su di te un'attrazione unica alla quale concorrono il cielo e la terra», ha avuto luogo a Spoleto, presso la sede dell'AVIS, l'assemblea dei friulani residenti in Umbria.

«L'appuntamento – ha detto il presidente del Fogolâr Dina Tomat Berioli – oltre al piacere di stare insieme, ci consente di immaginare per qualche momento un ritorno nell'ambiente che fu nostro e che non è facile dimenticare, che anzi occupa la parte migliore del nostro cuore. Rende più concreta questa esaltante immaginazione – ha continuato il presidente – l'inestimabile fortuna di avere oggi tra noi, per la prima volta, il massimo rappresentante dei friulani, residenti fuori della piccola, "grande" Patria nostra, l'anima, l'animatore dei 160 e più Fogolârs, sparsi nei cinque continenti, il presidente dell'Ente Friuli nel Mondo, sen. Mario Toros». Ed è stata più che una «riunione di lavoro», una festa, che ha superato per partecipazione di friulani, residenti in Umbria, anche la celebrazione del 10° anniversario di fondazione del Fogolâr, che si estende, in tutta la regione, comprendendo due capoluoghi: Perugia e Terni e 4 centri: Città di Castello, Foligno, Narni e Spoleto.

In programma la relazione del presidente sull'attività, continua, attenta, nonostante le difficoltà comuni a tutte le associazioni – particolarmente quelle operanti nel territorio nazionale – svolta dal Fogolâr dalla costituzione ad oggi. Con un indirizzo particolarmente significativo, rivolto ai presenti, è intervenuto in rappresentanza del Sindaco di Spoleto – sede ufficiale del Fogolâr – l'assessore alla cultura Luciano Belli. L'esponente civico, in più di una occasione, interpretando i sentimenti di stima dell'Amministrazione – che è poi la stima che in generale i friulani godono in tutta l'Umbria – è stato vicino all'attività del Fogolâr, rilevando come i friulani si siano sempre imposti all'apprezzamento per la loro concretezza ed operosità.

Dopo gli adempimenti pertinenti all'attività del segretario – quello del Fogolâr dell'Umbria solo friulano di grande affezione – al quale sono state rivolte dal presidente, a nome dei presenti, vive congratulazioni per il recente conferimento del titolo di Commendatore al merito della Repubblica Italiana – ha preso la parola, molto attesa, il Presidente Toros. Egli, dopo essersi compiaciuto per l'attività del Fogolâr dell'Umbria, ha subito sottolineato che non sono determinanti le dimensioni di un'associazione, lo è invece lo spirito che anima dirigenti e soci. «E quello che si respira in Umbria, egli ha detto, è veramente l'ideale a dimostrazione dell'attaccamento alla propria terra, del carattere dei friulani, i quali, ovunque vivono ed operano, lasciano un rimarchevole segno della propria identità culturale, del peso morale ed economico che essi sono capaci di rappresentare in ogni circostanza e condizione».

Il discorso del Presidente ha spaziato eloquentemente sull'importante tema dell'emigrazione e sulla esigenza che i Fogolârs, nel clima dei grandi cambiamenti in atto, con la loro tenacia e capacità, assumano sempre più la responsabilità di valido veicolo per la regione di comunicazione, di unione con le altre comunità europee e del mondo.

Ultimo punto all'ordine del giorno: la elezione del nuovo Consiglio direttivo. L'assemblea, non tenendo benevolmente conto della precisazione del Presidente del Fogolâr che aveva suggerito la necessità di un cambio di gestione – dopo 12 anni era più che comprensibile – ha invece confermato, per acclamazione, negli incarichi il Consiglio direttivo uscente, che è così composto: Presidente sig.ra Dina Tomat Berioli; Vice Presidente sig.ra Edda Patat Rapaccini; Consiglieri: sig.ra Lucia Ottelio Tacconi e Col. Tiziano Ronco; Segretario comm. Carlo Alberto Berioli.

Il sen. Mario Toros parla ai friulani dell'Umbria riuniti in assemblea (da sinistra il cons. Col. Ronco, la presidente del Fogolâr sig.ra Dina Tomat Berioli, l'assessore alla cultura sig. Luciano Belli, i cons. signore Edda Patat Rapaccini e Lucia Ottelio Tacconi).

PER IL FRIULI-VENEZIA GIULIA

L'Emigrazione come risorsa importante

Dalla dichiarazione programmatica del nuovo presidente della Giunta regionale Alessandra Guerra

L'emigrazione potenzialmente può essere una risorsa importante per il Friuli-Venezia Giulia. Per questo, le comunità di corregionali all'estero vanno riconosciute ed adeguatamente sostenute e valorizzate.

L'Amministrazione deve lavorare per il mantenimento di un legame culturale profondo tra la Regione e queste comunità, in particolare per quello che riguarda le nuove generazioni.

L'ERMI va riformato e qualificato per far fronte ai nuovi compiti, che sono sempre meno di natura assistenziale e sempre più di promozione culturale ed economica. La riforma deve portare a una sostanziale semplificazione, eliminando ogni tendenza al burocraticismo e con un sensibile contenimento dei costi di gestione, e deve, allo stesso tempo, portare ad un rafforzamento del ruolo delle associazioni degli emigrati, che devono diventare i veri bracci operativi della politica regionale nel settore.

FRIULI NEL MONDO

MARIO TOROS
presidente

MONICA MARCOLINI
presidente amm. provinciale di Gorizia
vicepresidente per Gorizia

SERGIO CHIAROTTO
presidente amm. provinciale di Pordenone
vicepresidente per Pordenone

GIOVANNI PELIZZO
presidente amm. provinciale di Udine
vicepresidente per Udine

DOMENICO LENARDUZZI
vicepresidente
per i Fogolârs furlans nel mondo

EDITORE: Ente «Friuli nel Mondo»
Via del Sale, 9 - Cas. post. n. 242
Telefono (0432) 504970
Telex: 451067 EFMUD/I
Telefax (0432) 507774

FERRUCCIO CLAVORA
Direttore dell'Ente

Consiglieri: Giannino Angeli, Andrea Appi, Giuseppe Bergamini, Adriano Biasutti, Edoardo Bressan, Liliana Cargnelutti, Antonio Comelli, Oreste D'Agosto, Claudio Damiani, Adriano Degano, Flavio Donda, Nemo Gonano, Silvano Marinucci, Giovanni Melchior, Claudio Mussato, Dani Pagnucco, Clelia Paschini, Ezio Picco, Patrick Picco, Silvano Polmonari, Guglielmo Querini, Gabriele Renzulli, Romano Specogna, Marzio Strassoldo, Valentino Vitale

Collegio dei revisori dei conti: **SAULE CAPORALE**, presidente; **ADINO CISILINO** e **GIOVANNI FABRIS**, membri effettivi; **ELIO PERES** e **COSIMO PULINA**, membri supplenti

GIUSEPPE BERGAMINI
Direttore responsabile

Tipografia e stampa:
Arti Grafiche Friulane
Tavagnacco (Udine)

Manoscritti e fotografie, anche se non pubblicati, non vengono restituiti.
REGISTRAZIONE TRIBUNALE UDINE
N. 116 DEL 10-6-1957

NOTIZIARIO PREVIDENZIALE

di GIANNI CUTTINI

Autorizzazione ai versamenti volontari

L'Inps ha sempre sostenuto che bisogna aver versato almeno un contributo in Italia per poter ottenere l'autorizzazione a proseguire volontariamente l'assicurazione previdenziale usufruendo della totalizzazione dei periodi prevista dalla normativa internazionale.

Questo principio è stato riconosciuto dalla Corte di giustizia delle Comunità europee con una sentenza, resa il 20 ottobre 1993, nella quale si afferma, mediante un'interpretazione dell'art. 9 - par. 2 del regolamento # 1408/71, che la norma non obbliga uno stato membro ad iscrivere al proprio regime previdenziale persone che sono state soggette solo ad un sistema pensionistico obbligatorio di un altro Paese membro dell'Unione europea.

L'Inps continuerà ad osservare tale criterio per decidere le domande di prosecuzione volontaria presentate in base ad accordi internazionali, fatta eccezione per la convenzione italo-svizzera la quale prevede espressamente la possibilità di conseguire i requisiti per l'autorizzazione in parola anche sulla base dei soli contributi versati all'istituzione previdenziale elvetica.

Una analoga deroga era contenuta nella convenzione italo-svedese ma attualmente essa si può applicare solo alle domande di prosecuzione volontaria presentate entro lo scorso anno perchè dal 1° gennaio 1994 – come a suo tempo abbiamo scritto sulle pagine di «Friuli nel Mondo» – è entrato in vigore l'accordo sullo spazio economico europeo e quindi anche nei rapporti riguardanti il Paese scandinavo si applicano i regolamenti dell'Unione europea.

Riconoscimento della contribuzione francese speciale

La legislazione francese contempla – ne abbiamo già accennato in passato – due tipi di contribuzione speciale che non sono presenti negli altri ordinamenti.

Si tratta, in primo luogo, della «majoration pour mere de famille» e cioè di un aumento della carriera assicurativa, pari a due anni per ogni figlio, che viene concessa alle donne che abbiano allevato prole per almeno nove anni.

Questa maggiorazione viene attribuita solo ai fini della liquidazione della pensione di vecchiaia o di quella di riversibilità a favore del vedovo. Non può essere presa in considerazione, pertanto, per la concessione dell'assegno di invalidità o della pensione di inabilità.

Esiste, inoltre, la «majoration pour age» che costituisce un incremento della posizione assicurativa attribuito a chi ha già compiuto i 65 anni ma, non avendo maturato i 150 trimestri assicurativi richiesti, deve di conseguenza rinviare la presentazione della domanda di pensione. Viene, in questo caso, riconosciuto un aumento contributivo del 2,5 per cento per ogni trimestre che intercorre tra il compimento dell'età e la data in cui l'istanza di pensionamento viene presentata.

I periodi assicurativi che si riferiscono alle due maggiorazioni – ha precisato l'Inps – devono essere considerati come contribuzione valida a tutti gli effetti.

Applicazione della convenzione italo-svizzera

Si è recentemente tenuto un incontro, a livello operativo centrale, tra esponenti dell'Inps e della Cassa di compensazione svizzera per esaminare e risolvere alcune questioni applicative dell'accordo sottoscritto dai due Paesi in materia di sicurezza sociale.

La riunione si è chiusa con l'impegno reciproco, da parte dei due organismi assicuratori, di applicare l'accordo in vigore dando una interpretazione più favorevole alle disposizioni stesse in modo da favorire la definizione delle pratiche in tempi ragionevolmente brevi. Si è convenuto, pertanto, di evitare appesantimenti dell'istruttoria che determinerebbero inutili intralci e disfunzioni nei rapporti fra le istituzioni stesse.

TORONTO

La Società Femminile Friulana assieme all'on. Toros e alla neopresidente della Federazione dei Fogolârs del Canada, Paola Modotti Filippin

Nel corso dell'ultima riunione della Federazione dei Fogolârs del Canada, cui è intervenuto anche il presidente di Friuli nel Mondo Toros, la signora Paola Modotti Filippin, terza da sinistra nell'immagine, è stata nominata presidente dell'importante organismo friulano del Canada. Assieme a Toros, al centro della foto, si sono vivamente complimentate con lei le componenti il direttivo della Società Femminile Friulana di Toronto. Da sinistra a destra sono: Bruna Facca (presidente della Società Femminile), Judy De Biasio, Paola Modotti Filippin, Vicky Guerra, Carla Bomben, Edda Picco, l'on. Toros, Antonietta Bottos, Dolores Muzzin, Anna Fornasier, Norma Biasotto, Marsha Francesconi, Mirella Monte, Silvana Daneluzzi e Agnese Zannese.

Importante esperimento di Friuli nel Mondo finanziato dall'Unione Europea

È stato realizzato un primo campo-scuola per 22 ragazzi di età compresa tra gli 11 ed i 15 anni. Forni di Sopra, piacevole ed ospitale, ha garantito una positiva interazione tra comunità locale ed ospiti

Nel mese di giugno 1993 su iniziativa dell'Ente regionale per i problemi dei migranti del Friuli-Venezia Giulia, 120 ragazzi e ragazze, di età compresa tra i 21 ed i 33 anni, provenienti dai cinque continenti si sono ritrovati a Grado per celebrare il primo «Incontro internazionale delle giovani generazioni in emigrazione».

L'incontro era nato dalla presa d'atto della necessità di fare il punto dopo un decennio di iniziative specificatamente rivolte ai giovani nell'intento di favorire la loro diretta ed attiva conoscenza della storia, della realtà attuale e delle culture del Friuli-Venezia Giulia. Sono stati più di duemila i giovani che in quel periodo hanno partecipato a «soggiorni culturali» nell'ambito del territorio regionale.

Anche le migliori intuizioni, dopo un certo periodo di concreta attuazione, subiscono inevitabilmente gli effetti dell'usura. L'evolversi delle condizioni ambientali generali non hanno fatto che accelerare la ricerca del superamento di un modello che appariva obsoleto e comunque non più rispondente alle necessità delle comunità friulane nel mondo.

Queste comunità si trovavano inoltre sempre più condizionate dalla crescente influenza delle due tendenze che caratterizzano la società odierna: quella della massificazione culturale e quella della atomizzazione individuale. Da una parte quindi un processo di omogeneizzazione ed unificazione che tende a rendere tutti uguali, dall'altra, l'espandersi di impulsi disgreganti, risultato delle tensioni verso l'affermazione individualistica.

E' in questo quadro contrastante che viene a collocarsi quella che gli studiosi nord-americani hanno definito come la «new ethnicity». Questa «legge della terza generazione» consiste nel desiderio di riscoprire – e qualche volta di scoprire – le proprie radici etniche e culturali, intese quale risorsa da recuperare, salvaguardare e valorizzare in quanto strumento di differenziazione nella globalità livellante.

In questo senso, la nuova etnicità non è più nostalgica commemorazione di un passato idealizzato e spinta conservatrice, ma va letta come fattore di modernità all'interno di una società in rapida mutazione e risposta qualificante al bisogno di aggregazione che costituisce, comunque, un bisogno primordiale dell'uomo.

Nell'attuale «villaggio globale», solo la dimensione etnica dell'identità presenta i requisiti di sufficiente dimensione e universalità per essere presa in considerazione quale gruppo di riferimento, rispetto alle nuove esigenze di affermazione individuale nel contesto universale. La «friulanità» così intesa, non è più un'appendice minore, quasi folcloristica e comunque subalterna della «italianità». Diventa invece l'asse portante di un più maturo e selettivo senso di appartenenza, di una coscienza della propria identità più rispondente alla realtà ma anche alle esigenze di differenziazione di cui sopra.

Nella foto, da sinistra a destra: il direttore di Friuli nel Mondo Clavora, il sindaco di Forni di Sopra Pavoni, il presidente di Friuli nel Mondo Toros e la rappresentante dell'Azienda di promozione turistica della Carnia Daniela Pilosio.

Dalla presa d'atto di questa svolta in atto tra le nuove generazioni maturava anche il convincimento della necessità di superare l'impostazione data ai «soggiorni culturali» tradizionali che, forse, privilegiavano un rapporto di tipo scolastico, troppo teorico, distaccato e superficiale tra questi giovani e la loro terra di origine.

L'incontro di Grado del giugno '93 confermava questa impressione. Dall'intensa settimana di lavoro emergeva la necessità, unanimamente condivisa, di avviare il processo di scoperta della propria identità etnica in età molto più giovane, fornendo già dalle prime fasi alcuni elementi di formazione linguistica.

Friuli nel Mondo decideva quindi di tentare una esperienza presentando all'Unione europea un progetto di verifica di alcune sue ipotesi di lavoro in materia.

Prendeva così corpo un'esperienza pedagogica pilota tendente a promuovere, con adeguate metodologie, l'apprendimento della lingua friulana ai giovani, figli o nipoti, di emigrati friulani residenti nei vari paesi dell'Unione.

E' così che dal 4 al 16 luglio, 22 ragazzi e ragazze di età compresa tra gli undici ed i quindici anni si sono ritrovati a Forni di Sopra, simpatica località della Carnia che ha anche garantito una positiva interazione tra comunità locale ed ospiti.

Durante il «campo scuola», oltre che ad entrare in contatto diretto con la realtà socioeconomica, culturale e linguistica di un tipico paese friulano di montagna, il gruppo è stato avviato, da esperti altamente qualificati, all'apprendimento della lingua friulana.

I giovani partecipanti, provenienti dal Belgio, Svizzera, Francia, Lazio e Lombardia, non sono stati riportati sui banchi di scuola, in piena estate. Giocando, divertendosi, scoprendo la natura, attraverso l'animazione teatrale, l'educazione musicale, la lettura di testi, l'ascolto di favole e leggende, ecc. hanno poco a poco appreso ad utilizzare, anche se limitatamente, la lingua del popolo al quale appartengono nonostante il tempo e le distanze.

Per esempio, l'attività musicale proposta ai ragazzi si è basata sull'apprendimento, per imitazione, di quattro melodie popolari friulane, inserite, con l'accompagnamento strumentale della fisarmonica, nella produzione teatrale realizzata. Sono stati, inoltre, appresi anche altri canti e filastrocche, sempre tratte dal repertorio popolare friulano. Soddisfatta dall'esperienza appena terminata, l'insegnante di musica, Lia Bront, conclude: «I ragazzi hanno reagito positivamente a questa attività pur avendo una iniziale difficoltà nell'apprendimento dei testi dovuta alla poca familiarità iniziale con la lingua friulana da parte della maggioranza di loro».

Contento dell'esperienza, ma critico sulla condizione culturale generale dei ragazzi è invece Sandro Carpini, l'animatore teatrale, mettendo in evidenza come «la caratteristica principale di questi giovani è quella di essere attratti dai videogame, ed in particolare da un apparecchio chiamato "gameboy". Questo, capta l'attenzione del giocatore, ne aliena la capacità di ragionamento azzerandone completamente la fantasia».

Il progetto di animazione teatrale ha visto la messa in scena di un racconto in lingua friulana di Emanuela Uccello dal titolo «Nasut cu la Cjamese» che tratta della tradizione tipicamente friulana

(Segue a pag. 5)

LE NOSTRE IMMAGINI

Prima foto di gruppo col sindaco Enzo Pavoni.

Tutti assieme con la maglietta di Friuli nel Mondo.

Sul Varmost, Casera Lavazeit, a 1813 m. di altezza.

I NOSTRI RAGAZZI

A Tolmezzo dopo la visita al Museo Carnico.

Tanti saluti a tutti dalla Val d'Incarojo.

A Paularo per imparare i giochi dei nonni.

DALLE NOSTRE PROVINCE - Udine - Gorizia - Pordenone - DALLE NOSTRE PROVINCE

Pavia di Udine, Ronchi: villa Stainero.

BASILIANO - Via libera al parco di Variano — Il Consiglio comunale di Basiliano ha detto sì al progetto per il parco urbano di Variano. La discussione sul punto è stata piuttosto approfondita e preceduta dalla relazione del sindaco, Flavio Pertoldi, che ha illustrato l'iniziativa. Il piano iniziale, predisposto dall'architetto Verona, avrà pertanto via libera. Ora il pool di professionisti incaricato dal Comune dovrà predisporre il progetto definitivo che sarà successivamente sottoposto di nuovo all'esame dell'assemblea civica.

RIGOLATO - Inaugurato un laboratorio di ceramiche — Il 1994 sta portando bene al paese. Dopo l'apertura dell'occhialeria Cristal Color, avvenuta lo scorso gennaio, è stata inaugurata una nuova attività nell'originale via Borgo Vecchio, dove l'artigiana Marlene Anvidalfarei, proveniente dalla Val Badia, ha aperto un laboratorio di ceramiche artistiche chiamato «Arjila» (argilla). Dall'argilla, infatti, l'artigiana vuol trarre forme semplici e pulite, eseguite con varie tecniche di lavorazione. La decorazione, realizzata su ogni pezzo in modo singolare, viene fatta in modo tale da avere una giusta fusione espressiva tra forme e colore. Il risultato? Pezzi unici, come brocche, vasi, lampade e oggettistica d'arredamento di un certo valore.

MONTEREALE VALCELLINA - Una fontana per la piazza di Grizzo — L'amore per la propria comunità ha portato i grizzesi ad autofinanziarsi per realizzare una fontana in piazza 4 Novembre. L'Amministrazione comunale di Montereale ha promesso di raschiare il fondo del barile del bilancio, però tutti sono chiamati a contribuire. Il gruppo «Chei dal talpa» ha organizzato in proposito vari festeggiamenti al fine di raccogliere fondi. Dopo parecchi anni è stata anche ripresa la tradizionale «sfida del bocal».

CODROIPO - Itinerari naturalistici ispirati al Nievo — E' stato presentato a Codroipo il progetto Parco letterario Ippolito Nievo. Scopo dell'iniziativa è la creazione di un parco naturale sul Tagliamento che colleghi in particolare tutti i luoghi che hanno ispirato il Nievo, nonché Pasolini ed Hemingway, con la realizzazione di sentieri pedonali e piste ciclabili. Promotori sono stati i Lions Club di Portogruaro e del Medio Tagliamento. L'iniziativa vuole esaltare il legame esistente tra le comunità a cavallo del Tagliamento.

Codroipo: chiesa parrocchiale. Il gruppo ligneo della Pietà.

Talmassons, Flambro: chiesa parrocchiale. Particolare degli affreschi di Pittino.

TALMASSONS - Lifting per la vecchia osteria Zanin — L'osteria Zanin, autentico punto di riferimento per tutta la zona, non solo per il «tajut», ma anche per gli appassionati di totocalcio e altri giochi, oppure semplicemente per chi voleva acquistare il giornale, in due giorni di lavoro è stata ridotta in macerie. Con essa è scomparso un pezzo di storia di Talmassons, una delle ultime osterie tipicamente friulane. Purtroppo ha dovuto fare i conti con il progresso. Niente paura, comunque, dalla polvere rinascerà un nuovo esercizio. Nel frattempo, Ermanno e Renata Zanin continuano l'attività nell'edificio attiguo.

BIBIONE - Aperta al pubblico una valle incantata — Tra la strada per Bibione Pineda e la laguna, in comune di San Michele al Tagliamento, è stata aperta al pubblico un'oasi naturalistica di incomparabile bellezza. Si tratta di una foresta di lecci e pini, con circa 3 milioni di alberi e arbusti, con oltre 150 specie di uccelli (prevalentemente acquatici e che trovano rifugio in ogni periodo dell'anno) e ancora con lepri, cervi, daini e bufali in libertà. «Per Bibione – ha rilevato il sindaco di San Michele Guglielmino Ongaro – si tratta di un autentico gioiello che deve essere mostrato e fatto conoscere a tutti». L'oasi era un tempo di proprietà di alcuni nobili veneziani, che la usavano come riserva di caccia. E' stata aperta al pubblico dopo qualche centinaio di anni.

PAVIA DI UDINE - Percoto ha festeggiato monsignor Lauro Minin — Monsignor Lauro Minin, a pochi mesi dalle celebrazioni per il 30° di servizio sacerdotale a Percoto, è stato festeggiato per il 50° di consacrazione sacerdotale. Alla cerimonia è intervenuto anche il cardinale Eduardo Pironio, prefetto del Pontificio consiglio per i laici e cittadino onorario del paese di Percoto, che vide nascere suo padre e partire i suoi genitori per l'Argentina. L'illustre ospite, durante la messa solenne, ha rivolto a monsignor Minin il discorso gratulatorio. Nato a Porpetto nel 1920, monsignor Minin è stato consacrato sacerdote nel Duomo di Udine, il 9 luglio 1944, dal vescovo di allora monsignor Giuseppe Nogara. Monsignor Minin è parroco di Percoto dal 24 marzo 1963.

AMPEZZO - La flora delle valli del Tagliamento in mostra — Prima edizione ad Ampezzo della mostra della flora spontanea delle valli del Tagliamento. All'interno della ristrutturata sede dell'ex municipio sono state esposte oltre 150 specie spontanee in fiore. La mostra è stata allestita dai partecipanti al corso di approfondimento della conoscenza della flora locale, alcuni dei quali si sono costituiti in un gruppo, denominatosi «L'urtia», avente come obiettivo lo studio e la valorizzazione dell'ambiente naturale locale.

MAIANO - San Tommaso in festa davanti al cippo che ricorda Carlo V — San Tommaso ha festeggiato il 10° anniversario del gemellaggio con San Zenone degli Ezzelini (Treviso), frutto di uno dei diversi attestati esterni di solidarietà tributati al Comune di Maiano dopo il terremoto. In tale occasione è stata anche inaugurata la «Croce confinaria», un cippo situato nei pressi della statale Gemona-Pordenone, rimesso a nuovo da un gruppo di cittadini. Al cimelio, costituito da una croce in ferro su basamento di pietra, sono legate molte vicende lungo il corso della storia e segnatamente nel periodo compreso fra il 1445 e il 1762, quando stava a individuare il confine fra la Serenissima Repubblica di Venezia e lo Stato Patriarcale. Fra i tanti transiti che si sono susseguiti, si ricorda in particolare quello dell'imperatore Carlo V, il più grande sovrano di tutti i tempi, il cui impero comprendeva i domini asburgici e spagnoli.

Morsano al Tagliamento, parrocchiale: «Cristo risorto» del Longaretti.

MORSANO AL TAGLIAMENTO - Inaugurate le nuove vetrate della chiesa — La chiesa di Morsano si è vestita di nuova luce. Sono state inaugurate infatti le otto vetrate artistiche la cui installazione era iniziata quattro anni fa. Le pregevoli vetrate sono opera dell'artista Trento Longaretti che è anche presidente dell'Accademia di Bergamo, nonché caro amico del morsanese Tito Toneguzzo, apprezzato mosaicista che spesso traduce in opere musive proprie le pitture di Longaretti. Merita di essere ricordato che tutte e otto le vetrate sono state donate: due da Tito Toneguzzo e da una famiglia che ha voluto così ricordare una persona cara, e ben sei dal comitato festeggiamenti della Sagra dell'Oca.

Fagagna, Villalta: Il Castello, vista dall'alto.

FAGAGNA - A Casa Cocel trebbiatura come una volta — Nell'aia del locale museo contadino di Casa Cocel, a Fagagna, si è svolta la festa della trebbiatura nelle forme e nei modi degli anni Trenta. La manifestazione, che ha richiamato sul posto parecchie persone, ha voluto rappresentare un aggancio ai valori storici, culturali e folcloristici riferiti a un'epoca certamente finita, ma non cancellata dalla memoria dei meno giovani. Si è iniziato alle 9 con la battitura manuale della segala e la formazione dei «sorcâi»; alle 10 si sono svolte le prove di aratura con i cavalli; alle 10.30 la trebbiatura del grano; alle 12.30 il pranzo nell'aia; alle 16 di nuovo la trebbiatura e alle 18 la chiusura. Durante la giornata si sono susseguiti anche esempi manuali di varie pratiche agricole.

CAVASSO NUOVO - L'importanza dell'albero in mostra nel «Palazzàt» — Nella stupenda cornice del palazzo Polcenigo Fanna–Ardito, noto come «Palazzàt», finalmente giunto alla fase conclusiva della sua ristrutturazione, è stata allestita la prima edizione della mostra «Ambiente e vita – L'albero per l'uomo». L'iniziativa, nata in accordo fra un gruppo di amici vicini alla parrocchia di San Remigio di Cavasso Nuovo e Diogene Penzi, direttore del Museo delle arti contadine di San Vito al Tagliamento, ha potuto contare subito sull'approvazione di alcuni enti pubblici e privati. «Attorno all'albero – ha rilevato Penzi nella sua presentazione alla mostra – si è sviluppata una civiltà contadina che ha tratto dall'essenza arborea una infinità di prodotti: attrezzi da lavoro, mezzi di trasporto e svariati oggetti per le abitazioni, il riscaldamento, la nutrizione, i medicinali e la concimazione». La mostra ha voluto appunto ricordare questi aspetti e contemporaneamente proporre una rivisitazione in chiave documentaristica del patrimonio boschivo che, nelle digradanti colline di Cavasso, fa da corona al centro abitato.

Cavasso Nuovo: il Palazzat (Palazzo Polcenigo Fanna-Ardito).

FORNI DI SOPRA 1994

Toros: senza voler vantare retoriche conquiste possiamo documentare di aver suscitato un nuovo modo di essere e di sentirsi friulani

(Segue da pag. 3)

dei «Benandanti». La scenografia, gli oggetti di scena e le maschere in cartapesta sono stati realizzati dai ragazzi in specifici laboratori.

L'esperimento è riuscito anche se il tiro andrà aggiustato su alcuni particolari, anche non trascurabili. Dal canto loro, i ragazzi, passato un breve periodo di ambientamento, si sono trovati benissimo. Al termine dell'iniziativa hanno espresso tutti l'augurio di poter ripetere l'esperienza suggerendo anche di allargare il numero dei partecipanti. Per tutti, riportiamo il parere di Maurizia Di Fiore del Fogolâr Furlan di Latina: «E' stata una bellissima esperienza anche perché ho conosciuto altri ragazzi della mia età ed imparato molte cose sul Friuli che senza questo campo scuola non avrei mai conosciuto».

La partenza dell'emigrante: affresco di Marino Spadavecchia all'esterno di una vecchia casa fornese.

Al termine della serata conclusiva che ha visto un folto pubblico assistere alla rappresentazione teatrale ed alla proiezione del video realizzato durante il campo scuola, il Presidente del Friuli nel Mondo, on. Mario Toros ha fatto la seguente riflessione: «Senza voler vantare retoriche conquiste, possiamo documentare di aver suscitato un nuovo modo di essere e di sentirsi friulani. Se i giovani chiedono di entrare nei nostri sodalizi, se chiedono programmi diversificati e se spingono per una nuova politica e nuovi rapporti tra loro e la terra d'origine, lo si deve anche a queste "avventure" che Friuli nel Mondo osa sognare e realizzare».

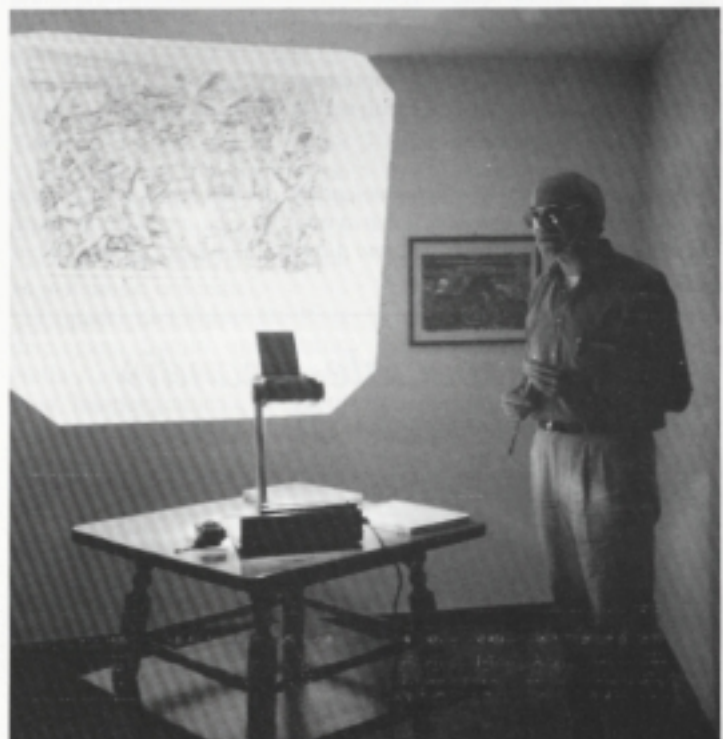
La corale «Contrade Nove» di Forni di Sotto

Diretta sin dalla nascita da don Aldo Lenarduzzi, secondo a sinistra nella foto, la corale «Contrade Nove» di Forni di Sotto si è cortesemente intrattenuta con i ragazzi, domenica 10 luglio, facendo loro conoscere i brani più significativi del proprio repertorio.

Elenco partecipanti

Boeuf Mikael *(Francia)*
Campacci Diego *(Italia)*
Campacci Valentina *(Italia)*
Cedaro Luca *(Svizzera)*
Crivellaro Fabio *(Italia)*
Dapit Simone *(Italia)*
Di Fiore Maurizia *(Italia)*
Gerussi Gianluca *(Italia)*
Londero Katia *(Belgio)*
Londero Romina *(Belgio)*
Lozzi Ludovica *(Italia)*
Menichelli Cesare *(Italia)*
Montemagno Cristiano *(Italia)*
Panigutti Davide *(Italia)*
Pertoldi Anna *(Svizzera)*
Rossetti Alessandro *(Belgio)*
Rossetti Giancarlo *(Belgio)*
Servais Fabian *(Belgio)*
Stefanelli Sabrina *(Belgio)*
Turisini Matteo *(Italia)*
Urbani Stefano *(Italia)*
Zardi Lavinia *(Francia)*

LA STORIA DEL FRIULI

Piacevole viaggio tra i secoli

Con l'ausilio della lavagna luminosa Eddy Bortolussi ha fatto conoscere ai ragazzi il Friuli e la sua storia come un piacevole viaggio tra i secoli.

Considerazioni del Sindaco

Sono arrivati da tutta Europa: sono ragazzi forti e belle fanciulle, tutti allegri e pieni di vita. Sono i rappresentanti della terza generazione di emigranti friulani. Forni di Sopra, paese che nel passato ha visto tanti suoi figli prendere la dura strada delle Americhe, dell'Australia e dell'Europa in cerca di lavoro, ha accolto con emozione ed affetto questi giovani.

L'incontro è avvenuto nel vecchio Municipio, nell'edificio che da secoli è punto di riferimento nei ricordi, nelle nostalgie di tutti i fornesi sparsi nel mondo.

La nostra valle ha aperto le braccia per accogliere questi figli e loro si sono tuffati entusiasti nel verde dei prati, nei boschi d'abeti spingendosi fino al rifugio Giaf, sotto le guglie dolomitiche del Cridola e dei Monfalconi. Si sono sentiti subito su una terra amica, sulla terra dei loro avi.

I ragazzi hanno dapprima conquistato con la simpatia e l'allegria il paese, ma alla fine Forni, come un gatto sornione, li ha catturati. Infatti sono arrivati salutando in francese e sono partiti gridando «mandi e ariviodisi». Grazie al Presidente di «Friuli nel Mondo» on. Mario Toros; grazie ai dirigenti, agli insegnanti, agli animatori e a tutti coloro che hanno ideato e realizzato questa iniziativa che ha permesso un bagno nella friulanità a questi giovani. Essi sono cittadini del mondo... ma il sangue non è acqua e pertanto è oltremodo giusto e bello che abbiano a conoscere la tradizione e la cultura friulana.

Friuli nel Mondo ringrazia

Per la preziosa collaborazione prestata a questo primo campo-scuola di Forni, Friuli nel Mondo sente il dovere di ringraziare pubblicamente le seguenti persone e gruppi: Enzo Pavoni (sindaco di Forni di Sopra); Elvio Antoniacomi (vicesindaco); Gianni Coradazzi (assessore al Turismo e allo Sport; don Pier Paolo Costaperaria (parroco di Forni di Sopra); Daniela Pilosio (rappresentante Azienda promozione turistica); geom. Armando Clerici (informatore ed accompagnatore locale); prof. Lia Bront (attività musicale, canto e danza); Sandro Carpini (animatore teatrale); Stefano Predan (accompagnatore fisarmonica); Massimiliano Mauro (assistente e accompagnatore ragazzi); Vanessa Bortolussi (assistente e accompagnatrice ragazze); Claudio Moretti (assistente e animatore con videocamera); corale «Contrade Nove» di Forni di Sotto; duo strumentale locale Adriano e Roberto; Andrea Del Favero del complesso Sedon Selvadie; Alessandro D'Osualdo (scrittore e fumettista); Domenico Molfetta ed i suoi collaboratori del Museo di Tolmezzo; Rino De Crignis di Paularo (giochi di una volta); Commissione dell'Unione europea, Task Force Human Resources, Education, Training and Youth, per il finanziamento del progetto. Un grazie particolare alla prof. Silvana Schiavi Fachin, dell'Università di Udine, per aver gentilmente donato il volume-fiaba «Relé e la felicitât». Un ulteriore ringraziamento va inoltre alla Provincia di Gorizia, e per essa alla sua presidente Monica Marcolini, per la concessione delle magliette e dell'opuscolo «I suns da l'Europe» donati ai ragazzi, che hanno ricevuto in dono anche il volumetto–fiaba «Nassût cu la cjamese», ed il volume della Filologica «Friûl Friuli».

Ai coniugi Fabio e Lili De Santa, unitamente a tutto il personale della Villa Alpina di Forni di Sopra, un sentito grazie per l'ospitalità e la cortese collaborazione prestata.

Per Autorità ed invitati, si canta, si danza e si recita in friulano

LETTERE APERTE

Maria Carla Chiandussi: pianista a 11 anni

Da Buenos Aires, Argentina, Anna Maria Chiandussi ci ha trasmesso questa foto che ritrae la nipotina Maria Carla durante uno dei suoi concerti tenuti recentemente nella Capital Federal. «Ha solo 11 anni – scrive la nonna – ma è già molto brava ed è assai apprezzata. Desidererei tanto veder pubblicata la sua foto sul caro Friuli nel Mondo e salutare tutti i parenti in Friuli».

Come vedi ti accontentiamo volentieri. Formuliamo alla piccola pianista tantissimi auguri per il suo avvenire e salutiamo «di cûr» tutta Carpeneto, paese d'origine di nonno Albano Chiandussi, che lasciò per l'Argentina nel 1948.

Uno speciale «mandi» a Belgrado di Varmo

Belgrado (Varmo): chiesa del cimitero.

Bruno Cudini, residente a Windsor, Canada, nel rinnovare l'abbonamento per sé e per suo figlio Guido, invia uno speciale *mandi* alla sua cara Belgrado di Varmo, paese della giovinezza, che mai non dimentica.

Caro Bruno, anche se fotograficamente interessante, questo non è certo l'angolo più piacevole di Belgrado. E' infatti la chiesetta del cimitero! Non siamo riusciti, purtroppo, a trovare altro. Siamo certi, però, che comprenderai la nostra buona volontà. «Mandi e ogni ben!». *(Foto Civici Musei, Udine).*

Da Burnaby - Canada Rolando Casasola

«Caro Friuli nel Mondo, come ogni anno sono puntuale a rinnovare l'abbonamento al mensile. Lo scorso anno, trovandomi in Friuli, l'ho fatto di persona. Mi fa sempre tanto piacere leggere le notizie della nostra Piccola Patria. Sono tifoso dell'Udinese, anche se purtroppo quest'anno è scesa in B! Invio un caro saluto a tutti i latisanesi sparsi per il mondo».

Caro Rolando, ti meriti proprio una bella immagine di Latisana, con tanti saluti da «Friuli nel Mondo». «Tu vedarâs che l'Udinês il prossim an, dal sigûr, 'e torne sù!».

Latisana: il Tagliamento ed il centro storico.

«A voi responsabili del caro Friuli nel Mondo»

Il valvasonese Bruno Castellan, da tempo residente a Sudbury, Canada, rinnovando l'abbonamento sino a tutto il 1995 scrive: «A tutti voi responsabili del caro Friuli nel Mondo, invio di cuore le più vive congratulazioni per il bel lavoro che fate e ber la bella riuscita del giornale. Quando lo leggo mi sembra proprio di essere in Friuli!».

Guardando questa immagine allora (è il mercato di Valvasone alla fine degli anni '40) ti sembrerà proprio di essere a casa. Tra quei giovani in piazza forse ci sei anche tu! «Dal Friûl, un mandi di cûr, e graziis pai complimenz!».

Il mercato di Valvasone trent'anni fa.

«Friuli nel Mondo»: non mi stanco mai di leggerti!

Pozzo di S. Giorgio della Richinvelda: chiesa di S. Urbano. Altare in pietra opera di Donato Casella (1531).

Adelchi Cancian, residente ad Astoria, Stati Uniti, nel rinnovare l'abbonamento a «Friuli nel Mondo» scrive: «Mi è così caro che non mi stanco mai di leggerlo. Auguro a tutti voi dell'Ente un continuo successo per il lavoro che fate in favore di noi emigrati e saluto caramente il mio paese natio: Pozzo di San Giorgio della Richinvelda».

Caro Adelchi, ti meriti proprio una piccola sorpresa: l'immagine dell'altare in pietra della chiesa di S. Urbano di Pozzo, opera del lapicida lombardo Donato Casella (1531) e fotografato da A. Castellarin di Casarsa nel 1967. La foto ci è stata gentilmente concessa dai Civici Musei di Udine. Ti ringraziamo vivamente per la tua fedeltà a Friuli nel Mondo.

Un saluto al mai dimenticato San Daniele

Da White River, Ontario, Canada, Virgilio Concil scrive: «Caro Friuli nel Mondo, sono nato a San Daniele 91 anni fa e mi trovo in Canada dal 1920. A San Daniele sono ritornato più volte, ora però, anche se pian piano continuo a coltivare l'orto, sono troppo avanti con l'età. E allora saluto tutti e in particolare il mio mai dimenticato San Daniele».

Caro Virgilio, sicuramente questa foto ti farà venire la... «piel di ocje!». *Si tratta, come vedi, della stazione della cosiddetta* «vacje di San Denêl». «Une biele sorprese, nomo? Augûrs e ogni ben da Friuli nel Mondo e... simpri tal ort!». *(Foto Civici Musei, Udine).*

S. Daniele del Friuli: stazione.

Il campanile di Loneriacco per Luigia Comello

Loneriacco: chiesa di S. Gervasio e Protasio. Campanile sec. XVIII.

«Caro Friuli nel Mondo, ti mando queste poche righe per dirti che ti ricevo ogni mese con tanto piacere». Ci scrive così da Etobicoke, Canada, la nostra affezionata Luigia Comello, che ha rinnovato l'abbonamento sino a tutto il 1996.

«Ho lasciato il Friuli – scrive ancora Luigia Comello – da più di 40 anni e purtroppo il destino non mi ha mai permesso di tornare a rivederlo. Vi sarei veramente grata se attraverso Friuli nel Mondo mi faceste vedere il mio paese di nascita, Loneriacco di Tarcento».

Cara Luigia, vorremmo farti sentire il suono delle campane di Loneriacco, ma sai benissimo che ciò è impossibile. Ti proponiamo allora l'immagine del settecentesco campanile della chiesa di San Gervasio e Protasio, scattata ancora nel 1956. Ti salutiamo e «ti augurin, par furlan, ogni ben!».

LA PAGINA *di Licio Damiani*

Giorgio de Chirico, *Tre cavalli*, 1938.

Da de Chirico a Morandi

Cinquantatre opere in mostra nell'ex chiesa di San Francesco a Udine

Giorgio Morandi, *Natura morta*, 1943.

Avventura fascinosa nell'immaginario visivo del Novecento. Si dipana nell'ex chiesa di San Francesco, a Udine, dove è stata inaugurata la rassegna di cinquantatrè opere, fra dipinti e sculture, della Galleria civica d'arte moderna e della Donazione Astaldi. Uno smagliante biglietto da visita della Galleria, fra le prime in Italia, ma assai poco visitata nell'attuale sede del Palamostre. Alla cerimonia inaugurale della rassegna, invece, ha risposto un pubblico molto folto. Si sa: le mostre-evento attirano molto più delle austere sale dei musei.

Nel caso, poi, della rassegna udinese, un ruolo importante viene svolto anche dall'«impaginazione» ambientale. Lo spazio gotico, già di per sé ricco di suggestione, del tempio trecentesco udinese, dà respiro inedito ai capolavori e ne dilata l'eco di poesia.

Da de Chirico a Morandi si intitola la rassegna, il cui percorso si svolge attraverso alcune tappe divenute ormai quasi leggendarie dell'espressione figurativa fra le due guerre. Si comincia, infatti, con il de Chirico misterioso e metaforico dei *Gladiatori*, nei quali la rivisitazione del mito classico si cala in oniriche tensioni, straniandosi in una dimensione ironica senza tempo. Di de Chirico sono anche i turbinosi *Cavalli*, che galoppano sulle spiagge del mito.

Del fratello di de Chirico, Alberto Savinio, *Torna la dea nel suo tempio*, la figura umana a testa di gufo narra metamorfosi inquietanti. *Fauelein Elisabeth*, il ritratto della giovane che fu la governante tedesca del pittore, innalzando l'attonito sguardo verso una falce di luna slontana la caratterizzazione realistica in surreale incantamento. E nella *Natura morta* la frutta effigiata è percorsa da incantate vibrazioni cosmiche.

Di Gino Severini vengono presentati un raffinato «decò» astratto degli anni Cinquanta. Nel lacerto d'affresco *Colomba e fruttiera*, della seconda metà degli anni Trenta, la prospettiva dinamica, con il piano che tende a scivolare verso lo spettatore, si blocca in esiti di sontuosità arcaica. I velieri di Carlo Carrà approdano a porti di incantato e sospeso silenzio. Il sentimento del primordio, che animava la poetica novecentista, quale disvelamento della sostanza arcana del quotidiano, diventa – come ebbi già a notare in un mio vecchio scritto del 1984 sulla Donazione Astaldi, peraltro ignorato, pare, dalla saggistica «ufficiale» – diventa, dunque, una sorta di manifesto programmatico nel *Navicello a Venezia* (1939). La rigorosità giottesca passata attraverso il filtro di Cezanne esalta il movimento realistico-magico del gruppo milanese di «Valori plastici». L'articolazione figurale, con i suoi impasti di greve monumentalità, dà al «m'illumino d'immenso» del verso ungarettiano un'icasticità corposa.

Le monumentali figure di Mario Sironi sembrano divinità eroiche calate nella quotidianità. Il *Nudo* femminile esalta la sensualità con grandiosità fosca e ferrigna. L'artista, uno dei più grandi del nostro secolo in Italia, rivisita la pittura quattrocentesca di Masaccio e la recupera per esprimere il tormento epico del vivere moderno, una pietrificazione di forme nell'articolarsi delle masse gravi e solenni. Nel secondo dopoguerra l'impegno civile di dare alla pittura respiro epico, sviluppandola in larghe cadenze architettoniche, venne meno in Sironi, con la conclusione tragica di un ciclo di acritiche illusioni politiche (l'adesione convinta al Fascismo); eppure l'artista continuò l'inventario di quei sogni, suggellandoli in grafie sassose, in episodi frammentari, legati e resi unitari da un ritmo di angosciosa «recherche». Abbiamo, allora, le piccole «summae», come salvate da una catastrofe mitologica, raccolte in *Temi (1950)*: un pietroso crepitio intarsiato e affastellato di figurazioni; iconografie di realtà civiche chiamate in un tempo che diventa remoto (ma erano solo pochi anni prima) a dilatare il messaggio visivo degli edifici d'una vagheggiata «nuova Roma», ridotte a frammenti mutili della memoria.

Virgilio Guidi, *Donna seduta*, circa 1945.

Gli «omini» di basalto di Ottone Rosai animano angoli dimenticati e rudi di provincia toscana; occupano il vuoto di umili architetture costruite per spogli volumi e geometrizzati, con tagli netti, ammorbidite da muffe e umidori di muschi; una dimensione da «strapaese» desolato, con dentro una dolcezza asprigna e malinconica, ritmata dall'eco degli zoccoli dei contadini per angolature curve di muri, per stradicole ombreggiate dal sonno aspro e «salvatico» degli alberi.

L'Angelo in lotta con Giacobbe, di Felice Carena, risolve in selvosi arricciamenti rococò la realtà contadina di tozze figure novecentiste e si intride di sole il nudo di giovane donna nel *Terrazzo*. Le due tele di Arturo Tosi traducono il romanticismo lombardo con empito pittorico entro confini di robusta sintesi e l'occhio si lascia affascinare dai sugosi umori cromatici.

I quadri di Filippo De Pisis dispiegano fremiti «pizzicati». Nella *Natura morta con panettone*, lampeggiamenti d'oggetti balenano tra velluti di chiaroscuro; *La Calle del Filosofo* sfalda la visione in svirgolature e riflessi e guizzi, simili a un rigare di gocce dilavate su uno specchio; *Paesaggio alpestre* irradia rugiadosi e frizzanti pulviscoli luminosi.

Alla solarità dorata di grano de *La trebbiatura* di Giuseppe Cesetti, con la sua rusticità maremmana, fa riscontro il misterioso aristocratico ritratto dello scultore friulano Mirko, di Corrado Cagli. La *Natura morta* di Giorgio Morandi assurge a sussurrata epifania di un decantarsi lirico della materia. La purezza lineare di graffito della *Testa di fanciulla* di Massimo Campigli racchiude l'arcano da ipogeo tombale delle terrecotte etrusche, la sacrale ieraticità delle pitture egizie.

La *Natura morta* e il *Paesaggio romano* di Mario Mafai godono di incandescenze di azzurri, di verdi, di rossi e di violetti, La *Figura in riposo* di Giuseppe Capogrossi ribalta gli accenni quattrocentisti in un intimo pathos ruvidamente plebeo, serrato in rigorose corrispondenze formali. La *Donna sdraiata* di Felice Casorati si intesse in una rigorosa intelaiatura post-cubista. L'umbratile *Bambina* di Pio Semeghini scapora in eterei accenni di colore. E ci sono tre opere del migliore Renato Guttuso: il *Ragazzo al balcone* autobiografico, ancora rorido di memorie della Scuola romana, cui appartiene anche l'assolato *Paesaggio* urbano di Fausto Pirandello; l'*Angolo dello studio di via Pompeo Magno* con un affastellarsi cubo–espressionista di nature morte da antologia; *Pescatori di Scilla*, che traduce le segmentate angolature picassiane in veemenze meridionali e abbaglia per biancori e vampate di gialli e smalti di azzurri e di neri, chiusi in spigolose grafie. Fluide, musicali, ventose, le sculture di Arturo Martini; toccano i tasti del selvaggio (*Chimera*) e del lirismo orfico (*Orfeo*).

Assieme ad altre tele degli autori ricordati, compaiono dipinti di Piero Marussig, Primo Conti, Gianni Vagnetti, Francesco Menzio, Virgilio Guidi, Giovanni Stradone, Carlo Levi, Franco Gentilini. Una rassegna ricca di tante gemme: esprime il potere di coinvolgimento emotivo dell'arte come bellezza e come mistero.

In occasione della mostra, è stato pubblicato da Electa un catalogo a cura di Giuseppe Bergamini, direttore dei Civici musei; con le schede e le riproduzioni delle opere esposte, traccia storia della Galleria d'arte moderna e della Donazione Astaldi.

LETIZIA SAVONITTO

Ricordo di un profilo su moneta d'argento

Il profilo aristocratico del suo volto bellissimo, sulla moneta da 500 lire, nel 1957 diede immagine ai sogni e alle attese di un'Italia avviata sulla strada del «miracolo economico». Letizia Savonitto, spentasi a Roma a 86 anni, fu modella e moglie dell'incisore buiese Pietro Giampaoli, oggi novantaseienne. Nel profilo ispirato alla linearità melodica di alcuni maestri del Quattrocento italiano, da Pisanello a Pollaiolo, Giampaoli espresse la tensione che animava la comunità nazionale in anni di speranze forse ingenue, ma con tanto entusiasmo, per un nuovo moderno rinascimento.

La composizione nacque nel 1947. Pier Giampaoli, illustre continuatore della ricca tradizione medaglistica di Buia e capo, allora, della Zecca di Stato di Roma, incise il ritratto della propria compagna idealizzato in quasi astratta positura di principessa antica, per dirle il proprio amore nel decimo anniversario di matrimonio. L'opera vinse nel 1951 il premio all'Esposizione internazionale di Madrid e pochi anni dopo fu scelta per la prima moneta d'argento emessa in Italia nel dopoguerra, a celebrare orizzonti di speranza e di prosperità. Al distico latino che in origine incorniciava la smagliante testina, fu sostituita la sequenza di stemmi delle regioni, che la inghirlandano come un serto fiorito. Sul fronte del dischetto argenteo una caravella gonfiava le vele a un vento propizio (un esemplare, con la direzione invertita delle vele, divenne rarità numismatica). Delle 500 lire, fino al 1970 furono coniati complessivamente oltre duecento milioni di pezzi.

Letizia Savonitto posò in diverse altre occasioni per il marito. Ma la raffinatissima moneta resta il capolavoro di Giampaoli, deliziosa come un sonetto del Poliziano. Emana un incantamento di anni felici.

Il volto di Letizia Savonitto Giampaoli sulla moneta.

LIS VÔS DAI FOGOLÂRS

Fogolâr di Ottawa

Il Fogolâr Furlan di Ottawa ha compiuto quest'anno le sue nozze d'argento. Venticinque anni non sono pochi per un sodalizio, tenuto conto che vivere e lavorare insieme comporta molto senso di socialità e spirito di sacrificio. E' un avvenimento altamente positivo il venticinquesimo anniversario di costituzione del Fogolâr. I Friulani di Ottawa parlano dei Friulani «di ca e di là da l'aghe», non intendendo la casalinga «aghe» del Tagliamento, quanto l'immensa acqua dell'oceano Atlantico, che divide i Friulani del Canada da quelli residenti nella vecchia Patrie dal Friûl. *Le manifestazioni del venticinquesimo di fondazione si sono svolte dal 3 al 5 giugno '94. Il venerdì 3 giugno è stata inaugurata al Foyer del Municipio di Ottawa. Esponevano le loro opere pittoriche Sante di Valentin, Ivano Cargnello, Ennio Bellina e Leo Brun del Re un lavoro in mosaico. Accanto alle opere diverse gigantografie presentavano momenti dell'immigrazione in Canada nell'immediato dopoguerra, suscitando nostalgici ricordi. Sabato 4 si è svolto il banchetto di gala al «Panorama Hall» del Centro Nazionale delle Arti di Ottawa con ospiti, autorità, soci e amici. La domenica 5, Padre Adelchi Bertoli, venuto appositamente da Montreal, ha celebrato la S. Messa in lingua friulana nella chiesa di S. Antonio. E' seguito il rinfresco nella sala del Centro Comunitario Italiano, nella cui sala è stato presentato il lavoro teatrale «Il Breviario del Signor Curato» commedia in un atto. Ha coordinato il programma dei festeggiamenti Renzo Vidoni. Il Presidente del Fogolâr Ivano Cargnello ha fatto gli onori di casa e porto il benvenuto agli ospiti. Per gli avvenimenti culturali ricordiamo la rappresentazione del gruppo teatrale «Di ca e di là da l'aghe» di Ottawa presso il Fogolâr di Montreal in aprile con «La Licenze».*

I giovani mietono successo nei diversi sport del Fogolâr.

Riuniti a Brescia i Fogolârs della Lombardia

Grande festa al Fogolâr Furlan di Brescia per la 5ª edizione della manifestazione umanitaria «Un dolce per la vita». Si è trattato di raccogliere fondi in favore della FAEL di Brescia, il sodalizio che unisce famiglie e amici degli emopatici per la lotta alla leucemia, iniziativa organizzata in collaborazione di Friuli nel Mondo e del Comune di Brescia.

Domenica 22 maggio per l'occasione si sono dati convegno a Brescia nella tenuta dell'ex monastero di Santa Eufemia, i friulani appartenenti ai Fogolârs della Lombardia, da Bergamo, Bollate, Brescia, Cesano Boscone, Como, Garbagnate, Limbiate, Mantova, Milano, Monza e Varese, con una presenza di circa 500 persone che dopo aver assistito ad una messa cantata in friulano dal coro di Monza, hanno partecipato ad un pranzo sociale a base di prodotti e vini friulani, nonché con i dolci portati dai partecipanti e posti in vendita per raccogliere fondi in favore della FAEL alla cui guida è un friulano di Pozzuolo, Giannino Lirussi, generale in congedo che è stabilito a Brescia con la famiglia.

Melchior con i presidenti dei Fogolârs della Lombardia, mentre parla Attilio Ellero, presidente del Fogolâr di Limbiate.

Sono seguiti gli interventi di saluto e di benvenuto da parte del presidente del Fogolâr di Brescia Primo Pellegrino, il quale ha ringraziato tutti i partecipanti che con la loro presenza hanno contribuito a formare il fondo per una finalità di umana solidarietà. Il saluto di Friuli nel Mondo è stato portato da Giovanni Melchior consigliere dell'Ente, il quale, anche a nome del Presidente Toros, ha rivolto un plauso al Fogolâr di Brescia, al suo presidente e ai suoi collaboratori, per avere dato appoggio ad una iniziativa volta ad esprimere i sentimenti di solidarietà verso quanti hanno bisogno per riacquistare la salute, tenento alto il buon nome dei friulani nel mondo e in tutte le regioni italiane dove si sono fatti apprezzare e stimare nel contesto sociale dove si sono integrati.

Melchior con il presidente del Fogolâr Furlan di Brescia, Primo Pellegrino.

La giornata si è conclusa con l'esibizione del coro di Monza e con l'estrazione della lotteria di beneficenza, mentre nella serata precedente aveva allietato la manifestazione il coro del Fogolâr di Milano.

Fogolâr di Sydney

A Sydney l'attività del Fogolâr prosegue con successo. Nella settima dopo Pasqua con un tempo meraviglioso l'Udinese Club ha realizzato il suo pic-nic nel Parco Nazionale a Sud di Sydney. La scampagnata a Audley si è svolta con un tempo meraviglioso e tanta allegria. Il 1° maggio nella sede del Fogolâr ha avuto luogo la castagnata con le caldarroste, preparate da volonterosi esperti. C'erano anche vino e polenta per tutti. Giochi e musiche hanno completato la festa. Sabato 7 maggio ha avuto luogo la Festa delle Mamme con la partecipazione di settecento tra soci e simpatizzanti del sodalizio. La presidentessa del Comitato per la Festa Anna Di Michiel e il Presidente del Fogolâr Filiberto Donati hanno porto il benvenuto e gli auguri alle mamme.

Il titolo di mamma dell'anno è stato assegnato alla sig.ra Luisa Lena. Molto apprezzata è l'iniziativa del Comitato Femminile per la nuova confezione di piatti caldi i sabati e le domeniche (tcker shop). Possiamo ricordare nel mese di marzo la tombola e il concorso per il più bello cappello, tipico della tradizione prepasquale australiana.

Parecchie manifestazioni paesane e familiari si sono svolte presso il ristorante del sodalizio, noto per le sue sale accoglienti e l'ottima cucina.

Molte sono state le gare di bocce sia maschili che femminili e tornei alle carte. Il bollettino «Sot la Nape» pubblica vincitori e perdenti, l'elenco delle gare effettuate e quelle programmate per il prossimo futuro. In giugno presso il Fogolâr si sono ritrovati i soci dell'Associazione Padovani in Australia; nel mese di luglio ha avuto successo il ballo delle debuttanti in una splendida serata di gala, cui hanno fatto seguito la Festa della Carnia con il tradizionale pranzo annuale, il Ballo delle Tre Venezie e il grande Festa dei «Pionieri», arrivati nel 1952 in Australia.

Fogolâr di Basilea

La panoramica delle manifestazioni organizzate dal Fogolâr Furlan di Basilea e riportate dal periodico informativo del sodalizio stesso si apre con la cena sociale dello scorso ottobre '93. Il convito sociale ha avuto luogo presso il «Grün '80». Il Presidente ha porto il saluto a tutti i convenuti, tra i quali il rappresentante del Console Generale d'Italia, sig. Sergio Pittono, friulano della provincia di Pordenone. La cena è stata allietata da tre giovani musicisti venuti da Savorgnano di Povoletto, il cui complesso si chiama «Gli Squalz». Hanno suonato e cantato molto bene e anche gli ospiti non friulani sono rimasti soddisfatti. In novembre si è svolta l'assemblea generale del Fogolâr di Basilea presso la Sala-Teatro della Missione Cattolica Italiana. Il Presidente del sodalizio Ivo Della Vedova ha invitato in apertura i soci ad alzarsi in raccoglimento silenzioso per un minuto a ricordo del socio Battista Figini da poco scomparso.

Letto il verbale della seduta precedente, è stata presentata e illustrata sinteticamente la molteplice attività sociale del Fogolâr: 1992-93. Mara Kessler, dopo la relazione del Presidente, ha svolto quella sulle attività del Gruppo Folcloristico per lo stesso periodo. Il cassiere G. Perissinotto ha presentato la relazione finanziaria. Approvate le relazioni. Per la direzione è stato riconfermato il Comitato uscente. Nel mese di gennaio si è svolto il Domiesdì Furlan nella sala parrocchiale di Allschwil con adulti e piccoli. Per questi ultimi è arrivata la befana con il suo pacco-dono. In febbraio è stato organizzato il «gustâ in companie» (spaghettata e polenta). Numerosissimi i convenuti al Domhofkeller. Il gruppo folcloristico si è esibito in febbraio alla Fête du Monde nei padiglioni della Fiera di Mulhouse, rappresentando con successo l'Italia e il Friuli in un contesto di gruppi folcloristici venuti da ogni parte del mondo. Il 30 aprile il Direttore dell'Ente Friuli nel Mondo, dott. Clavora, ha tenuto presso la suggestiva sala della Schmiedenzunft nel centro della città la conferenza sul tema «La nuova centralità del Friuli e le sue prospettive di sviluppo nel cuore di un'Europa che cambia». L'oratore ha parlato degli avvenimenti che si sono susseguiti nell'ultimo cinquantennio con l'istituzione della Regione nel 1963 e con il Trattato di Helsinki nel 1975.

Si è soffermato sulla costituzione di Alpe-Adria e la collaborazione delle Regioni di confine e degli Stati e i nuovi progetti di sviluppo e cooperazione. E' seguito un rinfresco con prodotti tipici friulani. La conferenza del dott. F. Clavora è stata molto apprezzata per la ricchezza dell'informazione e la logicità dell'impostazione nonché per la sua attualità.

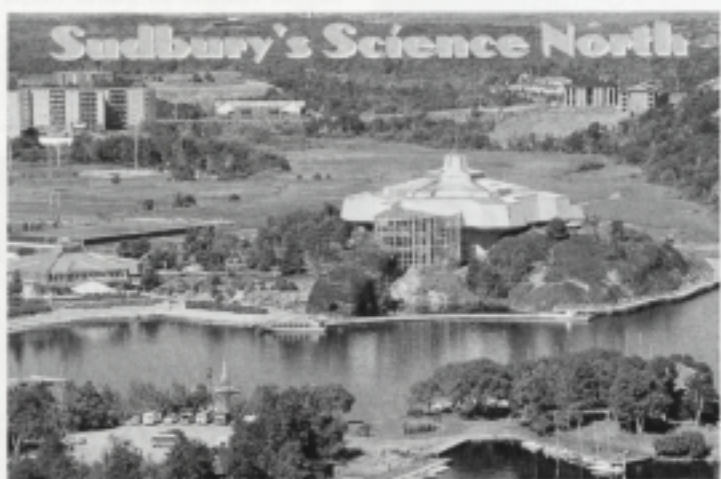
X Congresso della Federazione dei Fogolârs Furlans del Canada

Stradis e presincis furlanis in Canada

Sudbury, 7-10 ottobre 1994

Con l'incontro di Sudbury le comunità friulane in Canada celebreranno ben tre importanti anniversari: il 10° Congresso della Federazione, il 20° della nascita della Federazione stessa, il 10° di fondazione dello «Youth Group».

L'arco di tempo coperto da questi tre anniversari accompagna la profonda trasformazione della comunità friulana in quel Paese: dal consolidamento della qualificata presenza friulana nei vari segmenti della società locale, grazie ad una rapida ed accorta integrazione, all'emergere di una nuova generazione che prende in mano, anche ai livelli più alti, il destino del paese di adozione.

Una riflessione sui «percorsi» friulani in Canada non è quindi solamente una doverosa riflessione sull'apporto delle genti del Friuli allo sviluppo canadese, anche attraverso il ricordo dei grandi sacrifici fatti. E', soprattutto, un tentativo di scoprire piste nuove da seguire nel tentativo di rinnovare la qualità del rapporto tra queste comunità e la «Piccola Patria». Saranno quindi giornate importanti, quelle di Sudbury. Una vecchia città mineraria che ha saputo trasformarsi in centro di modernità proiettato sul futuro.

Anche per i Fogolârs si tratterà di prendere lo spunto di un glorioso passato per individuare le risposte migliori alle sfide lanciate, dai processi omogeneizzanti delle società mediatiche, ai valori della più genuina tradizione friulana. Per discutere di questi temi ma anche per ritrovare quell'indimenticabile atmosfera dei grandi incontri friulani, tutti sono invitati a partecipare. La presenza dei giovani si annuncia già come molto importante, sia quantitativamente che qualitativamente.

Tutti a Sudbury dal 7 al 10 ottobre 1994! Per il programma completo rivolgersi al Fogolâr di appartenenza, oppure telefonare a Vittorio Centis (705) 566-1409, o (705) 566-1970, oppure ancora confermare via fax (705) 566-7690.

Fogolâr di Trento

Il sodalizio friulano a Trento si è ampliato con l'iscrizione di nuovi soci. E' stato realizzato il programma delle gite dei mesi di giugno e di luglio, che comprendeva l'escursione al Rifugio Petrarca in Val di Fosse a 2875 m. di quota, al rifugio Canziani in Val d'Ultimo a m. 2561 e al Rifugio Serristori in Val Solda a m. 2721. Come si vede i soci del Fogolâr Furlan trentino amano la montagna. Per il mese di settembre è previsto il giro delle Odle in Val di Funes. Per le attività ricreative in sede segnaliamo il torneo di briscola, che ha avuto un grande successo di partecipanti. Le prime tre coppie classificate hanno avuto come premio tipici prodotti friulani.

Il bollettino del Fogolâr di Trento oltre al messaggio del suo Presidente propone poesie friulane e ricette di cucina regionale e una descrizione del classico cjavedâl friulano.

Paola Modotti Filippin nuovo Presidente alla Federazione dei Fogolârs del Canada

Dal 30 aprile di quest'anno la Federazione dei Fogolârs del Canada ha un nuovo presidente. Si tratta, è la prima volta peraltro che succede, di una dinamica e simpatica signora friulana, nata proprio in Friuli, in quel di Pradamano, a sud di Udine, ma da anni ormai residente in Canada, dov'è giunta nel 1970, dopo aver prima soggiornato e completato gli studi superiori a New York. Si chiama Paola Modotti Filippin ed è una valida espressione del Fogolâr Furlan di Vancouver, che ha scoperto nel 1978, quando si era trasferita in zona per insegnare la lingua di Dante presso il locale Centro Culturale Italiano. Da quel 1978 la nostra Paola Modotti Filippin ha partecipato con varie cariche e mansioni a moltissime attività del Fogolâr di Vancouver e di altre istituzioni canadesi locali. La sua nomina viene quindi a premiare il suo lungo e fattivo impegno a favore di tutta la comunità friulana di Vancouver; impegno che ora però si dilata sull'intero territorio canadese, coinvolgendo ben 16 Fogolârs disseminati tra l'Atlantico ed il Pacifico. Alla neopresidentessa, qui fotografata durante una sua recente visita a Friuli nel Mondo, gli auguri più cordiali per una lunga, costruttiva e proficua attività. A Giuliano Fantino, che l'ha preceduta nell'incarico, il grazie «di cûr» di Friuli nel Mondo.

A SAN VITO AL TAGLIAMENTO

Palazzo Rota è diventato residenza municipale

Palazzo Rota: la bella facciata ripresa dal cortile.

di NICO NANNI

In un bellissimo pomeriggio di sole, fra fiori e piante, un'intera comunità in festa ha preso parte al «battesimo» del nuovo Municipio. Siamo a San Vito al Tagliamento, il bel centro ricco di testimonianze storiche, d'arte e ambientali, dove però c'era un neo: la mancanza di un Municipio degno di questo nome, che alla dignità del luogo sapesse aggiungere l'efficienza per uffici e impiegati ogni giorno impegnati a incontrare i cittadini e a risolvere i loro problemi.

La soluzione fu trovata una decina d'anni orsono, quando l'Amministrazione Comunale del tempo acquistò il Palazzo Rota, che si affaccia sulla centrale Piazza del Popolo. Da allora iniziò un lungo lavoro di progettazione e ricerca di finanziamenti per poter realizzare i necessari lavori di restauro. Finalmente nella primavera 1994 il Municipio ha potuto essere trasferito e sabato 28 maggio vi è stata l'inaugurazione con grande concorso di autorità e di popolo.

Non è privo di significato che un palazzo nobiliare diventi Municipio: «Le nostre comunità – ha detto il Presidente della Giunta regionale, Renzo Travanut – in questo modo salvano un bene culturale, ma allo stesso tempo un tassello della propria identità storica. E' importante questo processo perché non potrà mai esserci vero futuro, vero rinnovamento senza solide basi ancorate nella storia e in quanto di positivo ci viene dal passato».

Per il Presidente della Provincia di Pordenone, il sanvitese Sergio Chiarotto, «è bello che un palazzo un tempo chiuso alla gente, verso il quale la gente stessa guardava con la deferenza e il timore che gli umili nutrivano per i potenti, diventi oggi la casa di tutti i cittadini».

Raggiante – com'è facile immaginare – il sindaco di San Vito, Luciano Del Frè: è toccato a lui concludere il lungo cammino, ma ha voluto ricordare tutti gli amministratori che si sono prodigati per giungere al giorno di festa e ha invitato alla festa anche i sindaci delle città gemellate con San Vito: St. Veit in Austria, Sadtlohn in Germania e Nagyatad in Ungheria: a loro è dedicata la Sala Europa nel nuovo Municipio perché anche così si cerca di costruire la nuova Europa in modo concreto e non a parole.

L'inaugurazione del Municipio è stata anche l'occasione per una mostra sui lavori di restauro condotti sotto la direzione dell'arch. Paolo Zampese. Si sono apprese così notizie interessanti sulla storia di questo edificio, che meritava certamente di essere valorizzato.

Il Palazzo Rota, dunque, è un complesso edilizio stratificato, costituito da un corpo principale quattrocentesco, da un fabbricato a est realizzato agli inizi del Novecento e da un corpo di fabbrica laterale a ovest, formatosi con l'aggregazione di più unità edilizie (tra il XIV e il XIX secolo) e sviluppatosi lungo il perimetro delle mura patriarcali (secolo XIV). Il corpo centrale venne edificato nella seconda metà del '400 dalla famiglia Altan, conti di Salvarolo, che l'abitò fino alla seconda metà del '500. Dal 1589, come risulta da fonti archivistiche, il palazzo fu abitato dai conti Panigai che, nel 1611, lo acquistarono. Alla fine del '600 è stato venduto alla famiglia Manzoni che vi abitava già dal 1678. Gli ultimi proprietari, i conti Rota, subentrarono infine ai Manzoni durante il secolo successivo.

L'edificio, che conserva l'impianto tipico della «casa padronale veneta», a pianta tripartita, si sviluppa su tre piani. Ogni piano comprende un ampio salone centrale, che si estende per la profondità della «casa», da cui si aprono lateralmente delle stanze pressoché quadrate con paramenti affrescati, soffitti alla sansovina, stucchi settecenteschi e sontuosi pavimenti alla veneziana.

Il recente restauro edilizio ha portato all'individuazione di alcune principali fasi di costruzione e trasformazione del complesso edilizio, che vanno dal XIII al XX secolo, sia nella parte centrale che in quella laterale dell'edificio.

Il «cantiere di restauro» appena chiuso ha restituito gli elementi, architettonici e storico-edilizi, connotanti le fasi di formazione e trasformazione edilizia come le mura patriarcali, i paramenti affrescati e gli ambienti occultati dalle sedimentazioni stratigrafiche.

Palazzo Rota: particolare del fianco occidentale con il campanile costruito da Giovanni da Pordenone nel XV secolo. Era il più alto campanile della Patria del Friuli.

L'ingresso occidentale del restaurato Palazzo Rota, già sede del «paron» di tanti contadini del Sanvitese.

Due momenti dell'inaugurazione della nuova sede municipale

L'intervento del sindaco Luciano Del Frè in Piazza del Popolo ed il taglio del nastro effettuato dal presidente della Giunta regionale Renzo Travanut.

Spirituàl di un frut

J soi vignùt
ta la stala
par ufrîti
un confèt.
J eri frut
e ti lu savèvis!

Ta la stala
di lens e madons
ti ài ufrît
un confèt.
J eri frut
e no ti l'às vulùt!

Ti vevis il bagu
ti mi às dita
di mastiâ
anciamò in bocia.
'A era domenia
e tu ti molzèvis!

Eddy Bortolussi
(furlan di San Vît)

Soggetti... di una favola

Il cjàr cun nemâi. Lestans. Prima metà '900.

di ILARIA ROSSITTI

Il fabbro, il calderaio, il falegname, il calzolaio, le ricamatrici, le donne che lavavano le lenzuola a mano nel torrente, le processioni propiziatorie, la pigiatura dell'uva, il carro trainato dai buoi, l'allevamento del baco da seta, il lavoro manuale dei campi, il ritmo di vita scandito dalle stagioni... sembrano ormai i soggetti di una favola. Tutti questi aspetti, comunque, sono stati parte integrante della vita di persone in cui erano profondamente radicati i valori della famiglia, della comunità, della solidarietà e dell'amore per il lavoro».

Un libro...

Il tesoro di tradizioni e valori dei nostri nonni, eredità di un mondo troppo spesso bollato come tradizionalista e antiquato da un presente in continua evoluzione, è stato riscoperto e valorizzato da un'opera recentemente pubblicata dal Comune di Sequals: «Civiltà contadina nel Comune di Sequals dal 1850 al 1950». A spiegarne le finalità è Doris Liva, curatrice del volume insieme a Paolo Dalla Bona: «La decisione di raccogliere quanto più fosse possibile delle testimonianze di vita del Comune nel periodo storico a cavallo degli ultimi due secoli, è nata dalla convinzione che sia necessario e doveroso salvaguardare quanto rimane della civiltà contadina, affinché questa possa essere conosciuta e apprezzata anche dalle generazioni future».

...e una mostra

Il lavoro di ricerca, iniziato nel 1990 con la raccolta di mobili, utensili, oggetti e biancheria, ha portato, nell'agosto del 1991 all'allestimento di una mostra nelle stanze di villa Geltrude, che ha riscosso buon successo di pubblico e ha rappresentato l'occasione per un momento di meditazione e confronto tra cultura passata e vita moderna.

Frammenti di storia, di vita, usi, costumi, tradizioni antiche e consolidate, attrezzi, mobili e oggetti che sembrano provenire dalle cassapanche delle nonne, vengono descritti nel volume, corredato da una serie di suggestive fotografie in bianco e nero, con dovizia di particolari e precisione terminologica.

Fortemente religiosa e ad economia prevalentemente rurale, la società a cavallo degli ultimi due secoli appare agli occhi dei giovani quasi inconcepibile: nessun lusso, poche comodità, un lavoro indefesso dall'alba al tramonto, ritmato dalle necessità dei campi e degli animali, che non conosceva festività e coinvolgeva tutto il nucleo familiare.

La lavorazione del latte

Fino a quando, nel 1910, non vennero costituite a Lestans e a Sequals le prime Latterie sociali turnarie, la lavorazione del latte avveniva in casa, secondo metodi tradizionali e con l'ausilio di strumenti arcaici. La panna superficiale, «cjapiél dal lât», veniva lavorata con una zangola a doghe in legno, detta «pigna», per ricavare il burro fresco per il consumo familiare e quello per la vendita, conservato in stampi di legno decorati. Il latte scremato destinato alla produzione del formaggio, veniva versato nel «cialderòn», un grosso caldaio di rame appeso a una pertica mobile, per essere successivamente trasferito in stampi circolari in legno di frassino, il cosiddetto «talz», e pressato con dei pesi.

Asciugamano in lino. Pizzo con motivi a foglia all'uncinetto e iniziali a punto pieno. Ricami a punto gigliuzzo.

Tipi di zangola «pigna».

Caldaio «cjalderon» in rame per produrre il formaggio. Fine '800.

L'allevamento dei bachi da seta

Non meno impegnativo era l'allevamento dei bachi da seta, i cavalirs, necessaria attività per rimpinguare lo scarso bilancio familiare. La coltivazione del gelso (moràr), le cui foglie sono l'alimento indispensabile per il baco, veniva fatta in filari assieme alla vite o ai confini degli arativi. Le uova, comperate in once a Spilimbergo, venivano conservate in un ambiente secco, generalmente la cucina o la camera da letto, fino alla schiusa. Dopo la quarta muta, il baco veniva trasferito su particolari fasci di paglia dove si attaccava per filare il bozzolo (galète), che trascorsi circa otto giorni veniva ripulito con la «màchina dala galèta» e venduto al Consorzio di Spilimbergo o direttamente alla filanda di Dignano, operante dalla fine dell'800 al 1950.

Il lavoro quotidiano nei campi

L'occupazione prevalente restava comunque il lavoro nei campi. Arare, battere il grano, erpicare, gramolare, sarchiare, seminare, sgranare il mais e trebbiare erano tutte operazioni da svolgersi con il solo aiuto di rudimentali strumenti in legno e degli animali da tiro. La superficie agraria delle singole famiglie non era generalmente molto ampia, a causa della frammentazione creatasi durante il lungo e travagliato periodo del dominio feudale sul territorio e anche la stalla era dimensionata all'ampiezza della terra.

La stalla...

Questo ambiente era il fulcro dell'aggregazione sociale della famiglia. Nelle serate invernali, parenti ed amici solevano radunarsi nella stalla, l'ambiente più caldo di tutta la casa, dove gli uomini preparavano i loro attrezzi e le donne, chiacchierando, portavano avanti lavori di filatura, uncinetto e rammendo.

...e la casa

L'abitazione contadina vera e propria, a due piani, con ballatoio in legno e tetto a due falde, era costruita con materiali poveri: ciottoli provenienti dagli alvei dei torrenti Meduna e Cosa per i muri, legname dei boschi cedui dei colli di Sequals e Lestans per i solai, le strutture portanti del tetto e dei ballatoi, paglia e coppo per la copertura dei tetti.

La cucina era caratterizzata da un'ampia stanza con un vano adibito a focolare, il cosiddetto «fogolâr», attorno al quale erano poste panche a ribalta, i «bàncias-es-is», o più semplici sedie impagliate (ciadreâs-esis). Nel primo quarto del '900, il focolare venne sostituito con la cucina economica («spolèr»), costruita in mattoni, piastre in ghisa e boiler di rame, e di conseguenza il piccolo vano venne trasformato in cucinino.

Vari tipi di stadere con pesi in libre e decimali.

In un angolo della cucina, arredata con mobili semplici ed essenziali che la facevano apparire più ampia di quanto in realtà non fosse, era collocato l'acquaio («seglar»), costruito in pietra arenaria e più recentemente in granito, e da un lato era appoggiato un colatoio in legno per le stoviglie («scoladòr»).

Altrettanto semplice era la camera matrimoniale. Le tappe più importanti della vita familiare, la nascita, il matrimonio, la morte, avvenivano in quella stanza, spartanamente arredata con mobili in legno di noce o ciliegio e decorati con pochi motivi ornamentali. Il letto era sostenuto da cavalletti, il cosiddetto «jèt sui cavalès», e sul fondo costruito in tavole veniva adagiato il materasso in tela, riempito di cartocci secchi di granoturco, che veniva rinnovato ogni anno.

Sino alla fine dell'800, nella camera era collocata la «càssa nuvicial», la cassapanca della dote, in legno di noce, che verso la fine del secolo venne sostituita da un armadio a cassettiera (comò), con sovrastante specchiera, e da un «armaròn» a due porte.

Vecchio carro agricolo.

Piatto in ceramica tipo «Galvani Ferrara». Anni 20.

Scarpette di stoffa «scarpez» e una forma in legno per rammendare i calzini. 1° quarto '900.

Il lavoro delle donne

La responsabilità della conduzione della casa gravava interamente sulle spalle della donna. Il lavoro, non meno faticoso di quello maschile, non era facilitato da alcun moderno elettrodomestico. I panni, ad esempio, lavati a mano con sapone fabbricato in casa, venivano stirati con un rudimentale «fièr da stirà» in ghisa, con il manico di legno, che era scaldato con le braci, «bòras–es», introdotte attraverso un'apertura superiore a cerniera. Soltanto nel 1850, la Singer Manufacturing Co., iniziò la produzione in serie delle macchine da cucire, ma questi utili strumenti fecero la loro comparsa nella zona di Sequals solo nell'ultimo quarto del secolo ed esclusivamente nelle botteghe dei sarti. Per molti anni, quindi, le donne continuarono a cucire con l'ago e il ditale, (gusèla e dedàl), quei pochi, semplici abiti destinati a durare una vita.

IL PUNTO *di Piero Fortuna*

Francesca Marini Barnaba

Flôrs di tale

Fradis dai flôrs di tale
son i miei cjanz:
une soflade
e di chesc' e di chei
nuje plui reste.
Ma il torment
che m'ai à detâz
no lu dispièrt il vint:
sierât tal cûr,
par simpri al reste.

Fratelli dei fiori di tarassaco / sono i miei canti: / un soffio / e di questi e di quelli / nulla più resta. / Ma il tormento / che me li ha dettati / non lo disperde il vento: / chiuso nel cuore / per sempre resta.

Francesca Marini Barnaba

Edito da Aura, ecco un bel libro di poesie di Francesca Marini Barnaba: *Flôrs di tale*, che Mauro Tosoni introduce con sensibilità e conclude con una interessante nota storica in appendice. E' un'iniziativa editoriale di grande interesse sia per l'eleganza della pubblicazione sia per la personalità di questa singolare poetessa friulana di cui Tosoni schizza un agile profilo. Quello di Francesca Marini Barnaba (Majano 1887 - Udine 1960) è un casato antico: le sue origini risalgono agli inizi del millennio. Esso gravita, c'è da supporre, nel cuore delle colline dentro le quali si colloca l'incanto di Buja. E ci piace immaginare che da questo incanto sublimato dall'avvicendarsi delle generazioni, Francesca abbia ricavato il timbro segreto della sua poesia, anche se questa – come sottolinea giustamente Tosoni – prende corpo ed evidenza molto tardi, quando lei è ormai sulla settantina. Ma perché stupirsi? Come annota Tosoni, meraviglia piuttosto che Francesca si esprimesse subito a un livello così alto, tanto da far dire al primo curatore delle sue raccolte, Gianfranco D'Aronco, che la sua poesia costituisce «un punto fermo» nella poesia friulana del secondo dopoguerra, e da farla diventare un modello linguistico cui ha spesso attinto Giorgio Faggin per il vocabolario friulano. Insomma, un miracolo, avvenuto – scrive ancora D'Aronco – lontano da polemiche letterarie e da accademie, a dimostrazione che la poesia non è soggezione a regole. E che – come scrisse Guido Hugues – Francesca Barnaba aveva fatto poesia «vera» perché «aveva prestato ascolto alla voce che suonava nel suo intimo, con la massima semplicità di mezzi, però con una lingua melodiosa, sapientemente armonizzata».

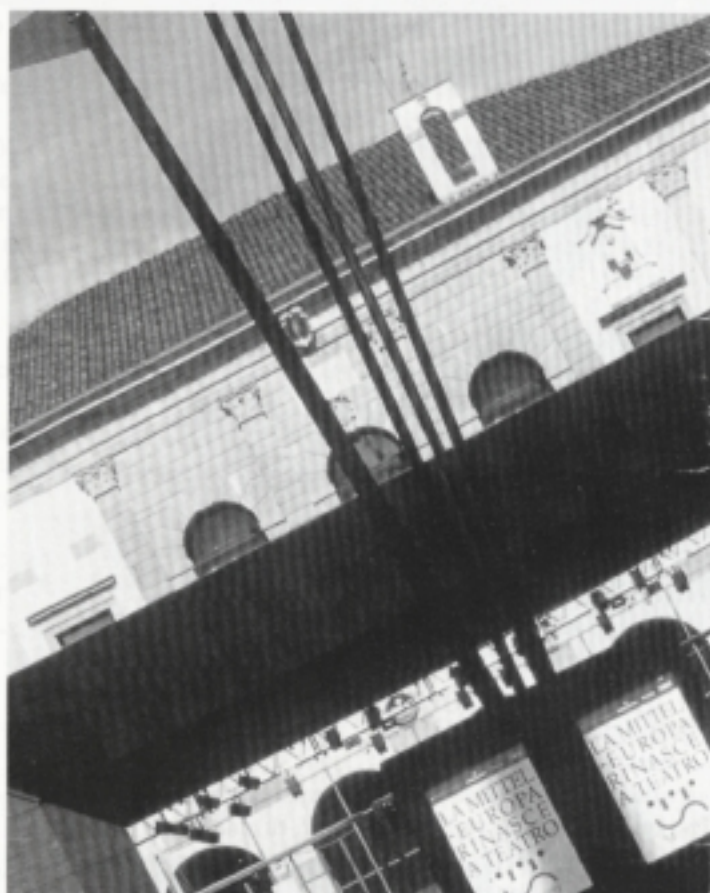
In conclusione – come accennavo all'inizio – questo *Flôrs di tale* rappresenta un'iniziativa editoriale di eccellente consistenza. L'omaggio a una poetessa per tanti versi straordinaria, così legata alla profonda spiritualità dell'uomo, come al fascino misterioso della natura.

Concludo questa segnalazione con alcuni versi di *Senze pâs* che mi sono piaciuti particolarmente e dando atto ancora a Tosoni di averci proposto un'opera davvero elegante nella sua stringatezza.

Se jo m'indurmidis,
ancje il gno dolôr
s'indurmidis cun me,
pront a sbranâmi il cûr
quant che si svee.

Mittelfest a Cividale

Il Mittelfest di Cividale si è concluso con un bilancio positivo: oltre undicimila spettatori hanno seguito – nel corso della settimana in cui si è articolato – la cinquantina di rappresentazioni che ha proposto ad un pubblico proveniente da tutta la regione e in una certa misura anche dall'estero. Il successo è tanto più ragguardevole se si tiene conto dei tempi stretti in cui questo Mittelfest è stato allestito. Il che giustifica le piccole sbavature che si sono manifestate nella sezione cinema, di cui gli organizzatori hanno promesso di rivedere tempi e modi. E nello stesso tempo esalta il lavoro che è stato fatto, l'essenza di una manifestazione culturale straordinariamente densa e vitale.

C'è anche da tenere conto che l'anno scorso, Mittelfest non ha avuto luogo per vari motivi organizzativi ed economici. E che dunque la sua ripresa, dopo un lungo intervallo, avrebbe potuto patire un calo di tensione, del resto giustificabile considerate le circostanze. Così, invece, non è stato. Non solo, ma si è rafforzato il proposito di puntare su questa manifestazione di grande risonanza per confermare alla regione quel ruolo internazionale anche nel campo della cultura, che potrebbe costituirne il prestigioso fiore all'occhiello. Naturalmente i problemi che si pongono sono complessi, trattandosi di un impegno di ampio respiro. La Regione fin qui ha fatto egregiamente la sua parte. Ma è chiaro che proprio per la sua valenza internazionale e per l'area – quella della Mitteleuropa – che esso abbraccia, il Mittelfest deve ricevere attenzione anche dal centro e cioè dal Ministero degli Esteri che a suo tempo ne fu il mallevadore. Comunque c'è di che essere soddisfatti. I cambiamenti di indirizzo politico avvenuti nel Friuli-Venezia Giulia da un paio d'anni a questa parte, non hanno ostacolato la manifestazione. Anzi hanno rinvigorito il proposito di assicurarle la consistenza di cui necessita. Il che non è poco, specialmente per Cividale principale beneficiaria dell'iniziativa.

Udine e i suoi negozi

D'accordo, Udine deve la sua esistenza al commercio. Al fatto d'essersi affermata nell'alto Medio Evo come un mercato assai importante nell'area del Patriarcato di Aquileia. Questo non impedisce di considerare piuttosto stucchevole la grande agitazione che da qualche tempo pervade appunto il settore commerciale della città, tra polemiche e recriminazioni. Non c'è dubbio che i commercianti abbiano ragione quando pongono perfino con rabbia i loro problemi, che sono molti e ineludibili.

A scanso di equivoci considero personalmente benemerita questa categoria di imprenditori, anche perché – come accennavo prima – essa è partecipe intimamente delle vicende della città. Tuttavia non posso fare a meno di pensare che almeno in parte è alla sua miopia che Udine deve la situazione di crisi (soprattutto d'identità) nella quale si dibatte da qualche anno. E le diottrie di questa miopia si debbono ascrivere a mio avviso nella pretesa di perpetuare in tutta la regione il black-out *commerciale del lunedì che agganciato a quello istituzionale della domenica ha determinato un clima soporifero di cui le città – e tra queste ovviamente c'è anche Udine – sono le vittime principali.*

La chiusura pressoché totale dei negozi per tutta la giornata del lunedì (altrove, in Italia, aprono nel pomeriggio) se da un lato obbedisce a ragioni pratiche ed economiche di indubbia importanza, dall'altro ha finito per creare una vacatio, un'assenza, che ha un'incidenza psicologica non indifferenze. Non ho la competenza necessaria per affrontare quest'argomento con piena conoscenza di causa. Ed è per questo che trasformo la mia osservazione (personale, lo ripeto) in un consiglio amichevole ai commercianti. Quello di riflettere su una circostanza che coinvolge l'immagine stessa di Udine, per ricavarne motivi di riflessione, e se possibile nuovi atteggiamenti.

Attila e la malaria

Attila al comando degli Unni. Da «Mausoleum Regni Apostolici Regum et Ducum».

Riferiscono i giornali che la malaria è stata più forte di Attila il «flagello di Dio», il quale – come vuole la leggenda – si tolse il gusto macabro di contemplare l'incendio di Aquileia dall'alto del colle di Udine su cui ora si libra l'angelo del castello. Soltanto la malaria piuttosto lo avrebbe convinto a tornare sui suoi passi e a non invadere e distruggere Roma.

Questa è l'opinione del professor David Soren dell'Università dell'Arizona il quale sostiene come il dietrofront delle orde di Attila non sarebbe da attribuire – com'è stato sostenuto finora – al papa Leone Magno (e anche all'annuncio di rinforzi in arrivo da Bisanzio), ma alla tremenda epidemia di malaria che a quell'epoca – il 452 dopo Cristo – stava decimando le popolazioni tra il Lazio e l'Umbria e che rischiava di colpire anche l'esercito unno al seguito del suo re barbarico. Le prove di tale convinzione? Un cimitero di bambini che il professore Soren ha riportato alla luce scavando nei pressi di un'antica villa romana a Lugnano in Teverna, una località sul Tevere a cento chilometri da Roma. I resti di questi bambini porterebbero i segni della morte per malaria.

Il sepolcreto – apprendo dalla Stampa – è il più vasto del suo genere mai scoperto in Italia. E, come riferisce il New York Times *in un'intervista agli archeologi americani che hanno effettuato lo scavo, costituisce «il primo documento tangibile delle epidemie che falciarono la penisola all'epoca delle invasioni barbariche», delle quali furono una delle conseguenze più devastanti. La notizia è interessante, anche se quella del prof. Soren è per il momento un'ipotesi. E tuttavia essa finisce per togliere alla decisione di Attila di risparmiare Roma, tutto il pathos che le viene dall'influenza divina esercitata dal pontefice sul crudele capo degli Unni. Non solo, ma impoverisce anche la leggenda sulla fine di Aquileia, che lo scetticismo non ha del tutto distrutto nell'animo dei friulani. I quali sanno benissimo che il colle del castello di Udine è un rimasuglio morenico dell'epoca glaciale, ma non rinunciano alla suggestione che esso sia dovuto invece alla terra ammassata in fretta dagli Unni per compiacere il loro re inebriato dallo spettacolo del fuoco appiccato laggiù nella pianura alla più preziosa delle città romane che per seicento anni aveva fatto la storia della nostra regione. Pensare che siano state le zanzare e non la volontà di Dio a fermare il grande barbaro, provoca – bisogna ammetterlo – una grossa delusione. E penso che sarà difficile per noi accettarla fino in fondo. In fin dei conti a che cosa servono le leggende se non a rendere più fantasiosa la storia?*

Raffigurazione di Attila in un manoscritto del '700.

IN MOSTRA A CLAUT

Eleganza antica in Valcellina

di NICO NANNI

In principio fu il Museo della Casa Clautana... anzi no: in principio ci fu la ferma e forte volontà di chi non voleva che morissero, con la memoria degli anziani, la cultura e le tradizioni locali. E allora ecco realizzato il Museo. Poi ci sono state le mostre che quel Museo hanno reso ancor più interessante e vivo. Le «Pupe de peza» di Licia Fedon, il «Carnevale in montagna» con le maschere di Gianni Secco «Belumat». Il tutto frutto del lavoro di tante persone, di insegnanti, di bambini, di anziani: tutti assieme hanno saputo far riemergere dalle cose, dagli oggetti, la memoria e con essa l'identità di un popolo. Ora, terza estate della serie, il Museo di Claut ospita la mostra «Eleganza antica in Valcellina», che resterà aperta fino al 31 agosto.

Una nuova proposta per i clautani e valcellinesi e per gli ospiti della valle, una grande festa per tutti, ma con una nota di malinconia: la mostra è dedicata alla clautana Isabella Parutto, vittima recente di un incidente stradale. Una donna giovane, moglie e madre, come mogli e madri erano le donne che indossavano gli indumenti ora in mostra. Perché entrare nell'«intimità» della persona, perché conoscere il suo modo di vestire? E' curiosità legittima?

«La mostra – dice Teresa Borsatti, l'animatrice prima del Museo e curatrice della rassegna – si propone di presentare, nell'arco di un secolo (1840-1940), le caratteristiche di un modo di vestire nei vari paesi della Valcellina attraverso una selezione dei capi di abbigliamento che ci consente di rilevare le differenze, le somiglianze e anche la psicologia delle nostre cinque comunità. La mostra è uno strumento di ricerca e di dialogo con i visitatori e offre elementi per la discussione e per far riemergere dalla memoria nuovi dati».

Le fa eco Marco Tonon, direttore del Museo delle Scienze di Pordenone, che ha collaborato con il Museo di Claut: «Ecco un'altra mostra al femminile. Già lo studio preparatorio del Museo ci ha fatto cogliere come il lavoro nel campo e quello in cucina facciano di Lei, della donna, colei che il cibo non solo lo prepara, ma proprio lo fa con l'aiuto della natura: terra madre. Qui bisogna di nuovo ripensare a questo ambiente complesso: si fila, si tesse, si cuce e pur sempre qualcosa si scambia, si compra; ci si ingegna, ci si intende un po' di sartoria, si allarga, si stringe, si rivolta, si rattoppa, si tinge».

Insomma una mostra tutta la femminile, omaggio alla donna della Valcellina, vera reggitrice dell'economia della casa e della valle. Gli uomini erano impegnati altrove, nel mondo, a lavorare.

Attraverso questi oggetti di uso quotidiano si ripercorre tutta una storia, quella del modo di vestire e della «durata» degli indumenti, del modo di confezionarli, del loro significato nella vita di una giovane donna che andava sposa.

Nel vedere questi abiti, questa biancheria «buona», vien da domandarsi: è possibile che sia ancora così bella? Due le considerazioni e le spiegazioni: la «roba», un tempo, era poca ma confezionata con materiali di qualità o almeno molto robusti. Gli abiti – e non solo quelli – dovevano «durare» per poter «passare» dal primogenito ai figli via via più piccoli; se serviva, un capo si poteva «rivoltare». In secondo luogo va detto che alcuni capi della dote, quelli più belli e intimi, forse non venivano mai usati: non si sa mai, potrebbe venire l'occasione per doverli indossare. E allora eccoli ancora lì, tramandati e conservati: ci parlano di una moda che fu, ma anche delle speranze, dei sogni che quella sposa di un tempo vi aveva forse riposto.

Com'era questa moda? L'abito femminile – è ancora Bianca Borsatti che accontenta la nostra curiosità – consisteva in una gonna lunga piena «de grispe» (arricciature) e in un corpetto dal quale sbucava una camicia ricamata al collo e ai polsi; se era lunga come la gonna, allora era ricamata anche sull'orlo inferiore e si vedeva se veniva alzata la gonna (per non sporcarla). E poi uno scialle fiorito sulle spalle, il fazzoletto nero in testa, allacciato in modo diverso a seconda dei paesi. D'inverno le calze erano grosse, talora cucite agli «scarpets». Se pioveva si usavano «dàmene» o «palòte» e di festa le «galothe».

L'uomo invece aveva un paio di pantaloni sopra i mutandoni, una camicia col collo a fascetta, qualche volta il «crosat» (panciotto) e sopra la giacca. In testa un cappello nero e ai piedi più o meno le stesse calzature femminili, ma con meno decorazioni. Per le occasioni importanti vi erano scarpe grosse, fatte in paese.

I tessuti erano di qualità: lana, mezzalana, canapa, lino, cotone, raramente seta. «Nei ceti più umili – aggiunge la Borsatti – il guardaroba era più semplice e povero nei tessuti, ma sostanzialmente eguale. Era sempre un vestire basato su equilibrio, buon gusto e rispetto dei principi morali-religiosi».

Ci può essere un insegnamento per noi «moderni»? La sobrietà di un tempo va ritrovata: non per riandare a tempi grami, ma per riscoprire il valore delle cose.

Laurea e matrimonio in Sudafrica

Ecco una coppia di felici laureati residenti in Sudafrica. Si tratta di Flavia Isola, oriunda di Maiano, laureatasi in Giurisprudenza presso l'Università UNISA di Pretoria, e Dino Ghersevich, di origini triestine, che si è laureato invece in Scienze Economiche e Commerciali. Alla gioia della laurea hanno unito anche il coronamento del loro sogno d'amore: sono freschi e giovani sposi. Con questa bella immagine salutano i parenti a Maiano e a Trieste, nonché tutti gli amici nel nuovo Sudafrica.

Duman	*Il domani*
Al canfin	*Il lume a petrolio*
a nol bastava	*non bastava*
a lusì	*a illuminare*
le to mans	*iniziali intrecciate*
sui fiors	*tra i fiori*
de biancs nenthuoi.	*su candide lenzuola.*
Te tremava	*Tremavano le mani.*
duta.	*Lo sguardo*
Al te vardava	*di chi*
citin.	*attento e silenzioso*
Al te daseva	*ti prometteva*
dut.	*amore*
Te pareciava	*senza chiederti*
la to dornada	*nulla*
colma	*ti colmava*
thentha avé nua.	*il domani.*

Bianca Borsatti

LIS CONTIS DAL POPUL

La femine strie

(Trascrizion in lenghe di Eddy Bortolussi)

«Dopo un pôc al si cjatà su la rive di un lât...».

In tun paîs al jère une volte un omp ch'al veve maridade une biele 'zovine. Dopo un pôc di timp però ch'a jèrin insieme, l'omp al si nacuarzè che la femine si jevave-sù a mizegnòt, 'e lave-jù abàs cence dî nuje, e po 'e tornave-sù ta la matine.

A cheste fantate lui j voleve tant ben, e al veve pôre di piardile, e cussì 'e taseve jê e al taseve ancje lui.

Une gnòt però, stuf di cheste solfe, ma cence vê il coragjo di frontâ la femine par fâsi dî là ch'e lave, al pensà di stâj daûr cence fâsi viodi.

Planchin, planchin al lé-jù in cjase daûr di jê, e al viodè ch'e cjapà il pietin, s'al passà tai cjavêi, e po 'e disè: «Vie pal to destin!». E finît di fevelâ 'e sparì su pal camin.

Il 'zovin al cjapà ancje lui il pietin, s'al passà tai cjavêi, al disè lis stessis peraulis, e al lé-sù pal camin come la femine.

Dopo un pôc al si cjatà su la rive di un lât, e al viodè tantis fantatis ch'a fevelavin tra di lôr. Tal miez 'e jère la sô femine, ch'e dave ordins e 'e comandave, e lui alore al capì che jê 'e jère la cape des striis.

Quanche la 'zovine 'e tornà a cjase, al tornà ancje lui, ma co lu viodè, la femine j tirà in muse une tazze di aghe e lu fasè deventâ un cjan. Po lu parà fûr e 'e siarà la puarte di cjase. Il cjan al scomenzà cussì a 'zirâ pal paîs par cjatâ alc di mangjâ, ma duc' lu mandavin vie. Infin al rivà denant il fôr dal pan e a sintî chel bonodôr j vignive fintremai mâl. Al tentà di jentrâ e la parone, ch'e veve passion pes bestiis, j dè di mangjâ e lu tignì cun jê.

Il cjan al jère bon e al cirive di judâ la parone miôr ch'al podeve. Al saltave parsore il banc e cu la zate al tirave dongje i bêz co la int 'e pajave. Duc' a' làvin a viodilu, parceche nissun al veve mai viodût un cjan cussì brâf.

«Nol pâr nancje un cjan!» a' disevin. «Al è inteligjent come un cristian!».

Une dì 'e capità tal fôr une amie di strie, ch'e jère strie ancje jê, 'e cjalà ben il cjan e po 'e disè tra di sè: «Chel lì nol è un cjan...».

Dopo qualchi dì 'e tornà tal fôr e j fasè un moto al cjan par che j lès daûr. Lu puartà fintremai a cjase sô e lì j disè: «Jo 'o sai cui che tu sês, e cumò ti fasarai tornâ omp come prime, ma tù no tu às di tradîmi!». J tirà une tazze di aghe te muse e lu tornà a fâ deventâ omp. Po j disè: «Prometimi che no tu j disarâs nuje a la tô femine e che no tu fevelarâs cun nissun di ce ch'al è sucedût. Nô no fasin mâl, cussì ti racomandi, se tu vuèlis restâ omp, no sta dî nuje a nissun!».

L'omp j al prometè e la ringrazià, ma no si sintì plui di tornâ a vivi cu la sô femine ch'e jère une strie, e cussì al lé bessôl pal mont a cirî furtune.

PAÎS di ALAN BRUSINI

Bete dal Scâf

Bete dal Scâf 'e jere brave di gugjâ a mae, ch'e lavorave par dut il paîs. 'E jere une biele morate, ma cussì riservade e salvadie ch'e riscjave di restâ vedrane.

Pieri chel di Sedàn al leve disint a drete e a zampe che Bete j plaseve unevorone e ch'al varès vulintîr fevelât cun jê. Tant al è vêr che par inviâ il 'zûc j veve puartât a fâ un pâr di cjalzons di lane. Finît il lavôr Pieri al va a cjoli la sô robe e j dîs a Bete: «Trop ao di dâti?». E jê, ch'e veve sintût alc in proposit di ce che lui al leve disint atôr, cjalanlu tal blanc dai vôi j à dite: «S'al è alc, nol è nie; ma se nol è nie alore 'e son tre centesins!».

La sentenze dal mês

La robe che no coste no je preseade!

Un fat sucedût a Sauris

di SERGIO VISENTIN

Chest fat al è sucedût a Sauris: tal comun plui alt dal Friûl e de Gjargne. Non si sà quant di precîs, ma si scrupule tôr il 1500, quanche i abitanz di Sauris e chei di Vigo di Cadore, il comun confinant, a' cavilavin pe paronanze de tiare e dai boscs.

I confins inchevolte no jerin ben segnâz, parvie che il Patriarcjât al jere lât a fâsi benedî. I abitanz di Sauris e chei di Vigo a' nomenàrin alore tre perîz par ch'a dessin un judizi, e a' fissàrin il lûc dulà ch'a varessin vût di cjatâsi par definî chesc' benedez confins.

La femine dal capo dal comun di Vigo, plui furbacjote dal so omp, j insegnà cemût ch'al podeve slargjâ i confins, fasint un 'zurament che inchevolte al valeve plui di ognialtre cjosse.

J disè: «Tu metarâs tes tôs scarpis la tiare dal to ort e quanche 'o sarês sul lûc dulà che tù tu crodararâs plui convenient, par meti i nestris confins, tu disarâs: 'zuri denant di Diu che cheste tiare ch'o pescj cui miei pîs, 'e je di mê propietât. Se tu disis cussì – 'e continuà la femine – tu puedis stâ sigûr che no tu 'zurarâs il fals, parceche tu varâs dite nome la veretât!».

Chest omp al fasè ce che la femine j veve dite, ma i perîz, justamentri, a' volerin fâ une seconde prove. E ancje cheste volte al saltà-fûr l'imbròi de femine dal sorestant di Vigo.

Al vignì proponût dai perîz di stabilî il confin a mieze strade. Ma cemût misurâlu? Si metèrin d'acordo che dôs comissions a' saressin partidis cun pàs regolâr dai doi paîs, e dulà che si fossin cjatadis, lì al sares stât il confin.

Par fâ dut in regule tes comissions a' vevin di cjaminâ un dongje l'altri omps di Sauris e omps di Vigo.

In chei timps no jerin orlois, a' làvin daûr dal soreli, e cussì la partenze 'e vignì stabilide al cjant dal gjâl di buinore, e il confin al fo stabilît a Rucherlanar, dulà ch'al è vuê. Ma ce jerial sucedût?

Simpri la femine dal sorestant di Vigo j veve spiât al so omp cemût ch'al veve di fâ par imbrojâ un'altre volte. «A ore di gnot – j veve dite – tu larâs tal pulinâr, tu cjaparâs il gjàl e tu lu ficjarâs ta l'aghe frede, cussì lui apene fûr de aghe al spacarà lis alis e al cjantarà, e voaltris 'o partirês prime di chei di Sauris, rivant cussì a cjapâ plui tiare e plui boscs».

Il sorestant di Vigo al veve fat cussì e la sô comission 'e jère partide prime di chê di Sauris, ch'e stave ancjmò spietant di jessi sveade dal cjant «regolâr dal gjâl!

Sauris: il cjampanili di San Laurinz.

Il nestri sium

Il nestri sium al è che «Friuli nel Mondo» al jentri tes cjasis di duc' i furlans

Cianson d'istât

di ARMANDO CLERICI (furlan di For di Sore)

La vacia tal tàmar,
a bigarèe cuntienta
cuan'ch'al lat
al sona tal bande di luminio,
ancia se un ton, lontan,
dopo al salustri,
al fâs pinsâ ch'al tiemp si guasta.
Dentri la mont
al cialdirùs al boi cun rumôr,
spitant la farina,
sôra la flama vera.

A la lûs di chê flama,
quatri siôrs vistîs comi nos i taca:
«Vien vien vien moretina vien,
vien sul Mauria a fare il fien...»
prin da gluoti un scòfin
di rena frèida
ch'a a lassa i mostacius.
Las primas gotas grandas
as fâs sonâ la brieta,
comi tasc' di «pianoforte».
Cianson d'istât.

bigarèe = 'e vose / scòfin = scudiele / rena = pane dal lat / brieta = scjandule.

«Cun tanc' salûz!»

La «nevodute» di Allen Park (USA)

Si chiama Stephanie Quillico, risiede ad Allen Park, Stati Uniti, ed è la «nevodute» di Emilio Simonutti, originario di Toppo di Travesio. Gli zii Fiorina e Franco, residenti a Strasburgo, la salutano caramente assieme a tutti i suoi familiari residenti in America.

Regina Tomada a Pablo Podestà

Regina Tomada, residente a Firenze, si è recata in visita in Argentina ed in particolare si è incontrata con la comunità friulana di Pablo Podestà, Buenos Aires, dove esiste il Santuario con la copia della Madonna di Castelmonte. L'immagine ritrae in piedi Regina Tomada, tra pre' Luis Gloazzo, a sinistra, e pre' Claudio Snidero, che sono i due parroci friulani di Pablo Podestà. All'incontro è intervenuto anche mons. Luigi Mecchia, secondo da sinistra, seduto, cappellano ed assistente spirituale degli alpini di Buenos Aires.

Un secolo di vita a Bolzano

Maria Sacilotto, vedova di Andrea Tondat, emigrato a Bolzano nel 1924, compie il 24 di agosto un secolo di vita. Nel capoluogo altoatesino vive con i figli Renato e Sergio e la nuora Luciana, mentre il terzo figlio, don Silvano, che vive in Friuli dal 1943, svolge servizio sacerdotale presso l'Ospedale civile di Spilimbergo. Nella foto nonna Maria è con il figlio don Silvano, a destra, ed il parroco di Castelnovo del Friuli, don Alceo Jus, giunti recentemente a Bolzano per consegnarle la pergamena vaticana con un particolare augurio del Santo Pontefice per il suo compleanno. Ancora in gambissima, attraverso le colonne di «Friuli nel Mondo» nonna Maria, che è nata ad Annone Veneto ed ha vissuto a lungo anche a Pramaggiore e a Pravisdomini, saluta la lunga schiera di nipoti e pronipoti, discendenti dai suoi 6 fratelli e dalle 2 sorelle, a suo tempo emigrati in Piemonte, Belgio e Francia. Da Friuli nel Mondo le giunga il nostro *«mandi di cûr!»*.

«'l è ben vêr che mi slontani dal paîs ma no dal cûr...»

FRIULI NEL MONDO

Per non restare mai soli

Salvo indicazioni diverse, i sottoelencati soci-abbonati sono in regola sino a tutto il 1994

Oceania

AUSTRALIA – Comelli Giuseppe, Daylesford, per 1993; Comelli Valentino, Brunswick, per 1993.

America del Sud

ARGENTINA – Concina Elena Slavec, Villa Dominico, sino a tutto 1995.

America Centrale

MESSICO – Colonello Montero Maricarmen, Mexico, per '93; Colotti Carlo, Mexico, per '93.

Europa

AUSTRIA – Cappellaro Giovanni, Klagenfurt; Cernay Maria, Inzensdorf, per '93.

BELGIO – Calbert J.M., Cheratte; Calbert Regine, Remicourt; Camilotto Francesco, Bruxelles, per '93; Chiopris Zelindo, Flemalle Grande; Cicuttini Amelio, Sterrebeek; Colautti Mario, Nieuwpoort, per '93; Copetti Amelia, Purnode, sino a tutto 1995; Cristofoli Elena, Bressoux – Liegi, per '93; Crovatto Tonitto Giulia, Chapelle; Cucchiaro Santa, Dinant.

DANIMARCA – Carnera Raimondo, Charlottenlund, per 1993.

FRANCIA – Cabrini Adelinda, Brassac Les Mines; Calligaris Maurilio, Gandrange; Calligaro Umberto, Moyeuvre Grande; Candotti Rita, Aspet; Campanotti Nicole, Eaubonne; Campanotto Eugenio, Eaubonne, per '93; Cargnelli Tomè Laura, Petit Couronne, per '93; Carloni Louis, Chateau – Thierry, per '92; Carloni Mario, Metz Valliers, per '92; Castellano Luigino, Mantes la Jolie; Castellano Redi, Ruelisheim, sino a tutto 1995; Catasso Bruno, Metz, per '93; Cecchini Albert, Mulhouse, per '93; Cecutti Lionello, Uxegney; Cecutti Santo, Souffelweyersheim; Ceiner Albino, Les Pavillons; Cella Vittorino, La Boisse; Celotti Aldo, Rainneville; Centis Dino, Keskastel; Cesaratto Lidia e Ido, Firminy; Ceschia Giovanni, Bouxieres; Ceschia Riccardo, Les Mureaux; Cescutti Evelina, Ormesson; Cescutti Natale, Lille, per '93; Chiaradia Eugenia, Lauris, per '93; Chittaro Vanni, Domont; Choulot Edouard, Cergy – Saint Christophe; Cian Eliseo, Saint Pierre, per '93; Cimbaro Sergio, Feches l'Eglise; Cimolino Arrigo, St. Romain; Ciro Lido, Soisy sous Montmorency; Cividini Arialdo, Strasburgo; Clemente Carlo, Montigny les Cormeilles, per '93; Cojutto Ermenegildo, Metz, per '93; Colautti Gino, St. Maur; Collino Ada, Gerardmer, per '93; Collino Ovidio, Eaubonne, per '92 e '93; Colussi Jeanne, Toulouse; Comisso G., Merignac, sino a tutto 1995; Concina Anna, Wittelsheim; Corazza Mario, Quimper, per '92 e '93; Corradini Severino, Audun le Tiche; Corrado Giovanna, Amiens, per 1° sem. '93; Corrado Santina, Roquebrune sur Argens, per 1° sem. '93; Corubolo Enea, Montpellier, per '92 e '93; Corubolo Remo, Montelimar, per '92 e '93; Cossarutto Bruno, Vigy Olgy, per '93; Covasso Nicolò, Eybens, per '92; Crapiz Franco, Bastia, per '93; Cressatti Paklet Raimondo, Argonney; Cristofoli don Fabio, La Madeleine; Cristofoli Renato, Digine; Cucchiaro Plinio, Hagenbach; Culetto Eriberto, Yutz; Cuzzi Ercole, Balan; Fabrici Geromio, Les Mureaux; Gubiani Mauro, Cernay, per '93; Martinelli Giovanni, Bourogne, sino a tutto 1996; Peloso Giacomina, Mulhouse; Pittioni Alfredo, Fameck, per '93; Pradolin Giuseppe, Combs la Ville, per '93; Todone Angelo, Achenheim; Tosoni Massimo, Les Mureaux.

GERMANIA – Casanova Lino, Oberschwandorf; Citro Zozzoli Maria, Sigmaringendorf, per '93; Corincig Firmino, Hilden; De Pizziol Urban Anna, Schwaigern.

INGHILTERRA – Bittente Maddalena, London; Caporale Enrico, Manchester; Carnera Elvio, Londra; Cecco Bruno, Edimburgo, sino a tutto 1995; Cecconi Enrico, New Ashgreen; Cecconi Giovanni, Londra; Cimarosti Diana e Giovanni, Birmingham; Ciriani Ciro, Warwick, sino a tutto 1995; Colosetti Young Elvia, Hornchurch; Cox Peter e Gemma Calderan, Colchester, per '92 e '93; Cristofoli Falaise Dorina, Barnet; Crovatto Achille, Croydon; D'Amico Giuseppe, Londra; Galletta Serafino, Londra; Tossut Caterina, London.

LUSSEMBURGO – Chiarandini Olga, Bettembourg; Chiesa Albano, Lussemburgo, per '93; Costantini Bruno, Lussemburgo; Curridor Remigio, Lussemburgo.

OLANDA – Cenedese Renato, Den Haag, per '93; Coral Antonio, Delft, per '92 e '93.

ROMANIA – Garlatti Miron Livia, Sinaia.

SPAGNA – Cossarini D. Learco, Madrid.

SVIZZERA – Caldini Wanda, Allschwil; Caliz Dorino, St. Antonino; Calludrini Franco, Flawil, per '93; Campestrin Giuseppina, Liestal, per '93; Caneve Toni e Maria, Maroggia; Carineto Bruno e Carla Cudicio, Bienne, per '93; Carlon Antonio, Locarno, per '93; Cassutti Dino, Contone; Ceccone Mario, Mendrisio, per '93; Cescutti Lina, Zurigo; Cimarosti Adriano, Frauenkappelen; Cimatoribus Bianca, Thun; Cimenti Roberto, San Gallo; Chiandussi Odilla e Alsi, Zurigo; Chiandussi Sandro, Zurigo; Chiautta Daria, Buttikon, sostenitrice; Chollet Peressotti Mafalda, Maracon, sino a tutto 1995; Cividin Luigi, Bruttisellen; Clocchiatti Franco, Cassarate, per '93; Cocetta Giovanni, Allschwil, per '92 e '93; Colautti Angelo, Moehlin, per '93; Colledani Artico, Grono, per '93; Colomba Donnino, Lucerna; Concina Natalino, Rumlang; Coradazzi Felice, Airolo, per '93; Costa Jolanda, Berna; Cucchiaro Giovanni, Breganzona; Cunatti Valentina Missera, Allschwil; Merlo Alida, Zurigo, per '93.

ITALIA – Boscarino Franco, Siracusa; Cacitti Merlo Giovanna, Caneva di Tolmezzo, per '93; Cadel Elda, Fanna; Cadel Loredana, Venezia, per '93; Cadò Elisabetta Lombardo, Pordenone, per '93; Caforio Pietro e Liliana, Casarsa; Calligaris Claudio, Borgo S. Michele, LT, per '92; Calligaris Irma, Monza, per '93; Calligaro Adriano, Beinasco, TO; Calligaro Danilo e Dionisio, Lancenigo, TV; Calloni Maria Teresa, Gallarate, per '93; Campagna Bruna, Castions di Zoppola, per '93; Campagna Roberto, Zoppola, sino a tutto 1995; Campagnolo Giacomo, Limbiate, MI, per '93; Campeotto Giacomo, Saronno, VA, sostenitore; Cancian Olinto, Savorgnano di San Vito al Tagliamento; Canciani Etta Maria, Maiano, per '93; Canderan Giacomo, Cavasso Nuovo, per '93; Candio Gioia, Modena, per '93; Candoni Milone Carmen Silva, Perugia, per '92 e '93; Candotti Ermando, Venaria, TO, per '93; Candotto Leandro, S. Agata Bolognese, per '92; Cantarutti Velia, Mortegliano, per '93; Cantoni Giuseppe, Cividale; Caporale Bianca Totis, Arona; Cappella Giancarlo, Maniago, per '92; Cappellari Ettore, Bolzano, per '93; Cappellaro Anita, Pontebba; Cappellaro Paola, Faenza; Cappello Aldo, Cavazzo Carnico, per '93; Cardini Luciano, Spoleto; Cargnello Mario, Mantova; Cargnelutti Domenica, Spoleto, per '93; Cargnelutti Ferruccio, Seregno, MI, sino a tutto 1995; Cargnelutti Leonardo, Gemona del Friuli; Cargnelutti Lucia, Bareggio, MI, per '93; Carlig Franco, Milano, per '93; Carlon Ferdinando, Budoia; Carnelutti Tullio, Plaino di Pagnacco, per '93; Carnera Luigi, Sequals, per '93; Carnir Davide, Rivo di Paluzza, per '93; Carta Renata, Cagliari – Monserrato, per '93; Cartelli Valentino, Cavasso Nuovo, per '93; Caspani Luciano, Milano, sostenitore per '93; Cassini Eni, Zoppola, per '92; Cassutti Pietro, Padova, per '93; Castellani Amelia, Roma; Castellani Pietro, Milano, per '93; Castellano Mario, Castello di Porpetto; Castellano Rosina, Olmi di TV; Castellano Primo, Stagno Lombardo, CR, per '93; Castelli Amato, Buia; Cattaruzza Giuseppe, Mestre, per '93; Cattaruzza Luciano, Cesano Boscone, MI, per '93; Cattaruzzi Mario, Gorizia; Caufin Maria Zorzi, Ziano di Fiemme, per '93; Causero Danilo, Milano, sostenitore per '93; Cecchelin Giuseppe, Venezia, per '93; Cecconi Amalfi, Sequals; Cecconi Giacomo, Magnano in Riviera, per '93; Cecconi Maria Mecchia, Bearzi di Vito d'Asio, per '93; Ceconi Rina, Magnano in Riviera; Ceconi Quinto, Cordenons; Cedolin Mario, Cadunea di Tolmezzo; Cefis Pietro, Milano; Cella Iride, Padova, per '93; Cella Sabina e Albano, Pallanzeno, MO, sino a tutto 1995; Celotti Jolanda, Rivoli, TO, per '93; Cenedese Santina, Sequals, per '93; Centis Rino, San Martino al Tagliamento, sostenitore per '93; Cesaratto Ettore, Arcole, SP, sino a tutto 1996; Cesaratto Giuseppe, Vivaro, per '93; Cesca Pietro, Udine, per '93; Ceschia Walter, Feletto Umberto, per '93; Cescutti Giovanni, Arta Terme; Cestra Enzo, Latina, per '93; Cestra Ivano, Pratola Peligna, AQ; Cevolatti Aldo, Pradipozzo, VE, per '93; Cevrain Leone, Arzene, per '93; Chiandetti Oliva, Tavagnacco; Chiapolino Nella, Udine; Chiappini Rosanna, Loreto Aputrino, PE; Chiarparin Pietro, Sabaudia, LT, per '93; Chiarvesio Pietro, Pieve di Soligo, TV, per '93; Chiavon Otello, Pasian di Prato, per '93; Chiolini Norma Lenarduzzi,

Il Console d'Italia Franco Mistretta alla Famèe Furlane di New York

Il 26 giugno scorso il nuovo Console italiano a New York, Franco Mistretta, si è recato in visita di cortesia alla Famèe Furlane per conoscere i componenti il direttivo del sodalizio e approfondire le sue conoscenze sull'attività e le finalità operative della Famèe, che opera a New York fin dai primi decenni del secolo.

In tale occasione, grazie al vicepresidente della ditta «S.D. Communications Inc.», Domenico Vassallo, la sede della Famèe è stata dotata di un'apposita antenna-satellite, che permetterà al sodalizio friulano di New York di ricevere in diretta dall'Italia le trasmissioni radiotelevisive della Rai. La società «Italia in casa», sempre rappresentata da Domenico Vassallo, che ne è il fondatore, ha inoltre consegnato alla segretaria della Famèe, Ida Corvino Miletich, un fax personale per facilitare ed agevolare le comunicazioni esterne della segreteria del sodalizio.

La visita si è conclusa con la classica foto di gruppo a palese testimonianza dell'avvenuto incontro. Da sinistra a destra l'immagine ci propone: Domenico Vassallo e consorte, l'autista del Console sig. Tancredi, Ennio e Anna Collavini, il presidente della Famèe Peter Vissat con la consorte Flavia, il Console d'Italia Franco Mistretta, i coniugi Joyce e Marcello Filippi (quest'ultimo vicepresidente della Famèe), i coniugi Ines e Ugo Peressin, e la segretaria del sodalizio Ida Corvino Miletich.

v. b.

I SOCI DI FRIULI NEL MONDO

Ragogna, per '93; Chittaro Ottorino e Lea, Bologna, sino a tutto 1995; Chivilò Renato, Verona, per '93; Chiarvesio Guido, Pieve di Soligo, TV, sino a tutto 1995; Ciani Edi, Sesto San Giovanni, per '92; Cicuttini Lorenzo, Cormons, per 93; Cicutto Cornelia, Toppo, per '93; Cimador Edi, Pieria di Prato Carnico; Cimarosti Arietta, Alassio, SV, per '93; Cimarosti Rina, Alassio, SV, per '93; Cimatoribus Dilma, Milano; Cimenti Bruno, Genova, per '92; Cimenti Carmen, Sevi, NU, per '93; Cirant Ida, Vicenza; Ciriani Sergio, Abano Terme; Ciriani Tiberio, Lestans, per '93; Cirio Spiridione, Varmo, per '93; Ciulla Giuseppe, Mantova, per '92; Cividin Stefania, Napoli; Clara Giovanni, San Daniele, per '93; Clemente Edoardo, Buttrio, per '93; Cleva Libero, Sesto San Giovanni, MI, per '93; Cleva Renato, Rovellasca, CO, per '93; Cogliati Gemma Visentini, Milano; Coletti Albina, Grugliasco, TO, per '93; Colla Rienzo, Padova, per '93; Collausig Fernando, Grado; Colautti Elio, Maniago, per '93; Collavizza Ugo, Appiano Gentile, CO, per '93; Colle Ermes, Pagnacco, per '93; Collino Ezio, Torino, per '93; Collino Valentino, Torino, per '93; Colman Ettore, Claut, per '93; Colonnello Gianni, Caldaro, BZ, per '93; Colussi Agostino, Casarsa, per '93; Colussi Angelica, Fanna, sino a tutto 1995; Colussi Ermes, Casarsa, per '92; Colussi Luisa, Maniago, per '93; Colussi Maurizio, Casarsa, sostenitore; Comelli Anna, Nimis; Comelli Benita, San Daniele, sostenitrice sino a tutto 1995; Comelli Giovanni, Latina, sostenitore per '93; Comelli Giovanni, Nimis, per '93; Comelli Pierino, Brescia, per '93; Compagnia Filodrammatica «Sot la Nape», Roveredo di Varmo; Comune di Medea, per '93; Comune di Spilimbergo; Comuzzi Aldo, Rivignano, sostenitore sino a tutto il 1996; Comuzzi Angelo, Lestizza; Comuzzi Flavia, Milano; Conchin Ofelia, Lainate, MI; Confortin Baldan Adele, Oriago, VE; Cont Rina ved. Succo, Cesano Boscone, MI, per '93; Contardo Franco, Usmate, MI, per '93; Contardo Silvano, Tauriano, per '93; Copetti Armando, Gaggiano Faloppio, per '93; Copetti Dino, Sirmione; Coretto «Mandi», Bagnarola; Coro Polifonico «Voci del Friuli», Pozzuolo; Corradi Luigi, Terni, per '93; Corrado D'Agnolo Ines, Fanna, per '93; Corrado Emilio, Imperia, per '93; Corsetto Lucia, Caserta, per '93; Cortolezzis Romano, Roma, per '93; Cosattini Loris, Sammardenchia di Pozzuolo, per '93; Cosolo Alcido, Rodeano Basso; Cosolo Ester Bevilacqua, Magenta, per '93; Cossa Carmela, Bosisio Parini, CO; Cossio Virginio, Porto San Giorgio, AP, per '93; Costantin Domenico, Arba; Costantini Antonio, Bertiolo, per '93; Cozzi Maurizio, Travesio; Cozzi Venusto, Aprilia, per '93; Cozzutto Marileda, Roma; Cracogna Francesco, Ospedaletto di Gemona; Cragno Angelo, Branco di Tavagnacco; Cragnolini Genoveffa, Gemona, per '92; Craighero Savino, Bolzano, per '93; Crema Nando, Casarsa, sino a tutto 1995; Croatto Achille, Remanzacco, per '93; Croatto Amalia, Rovigo, per '93; Croatto Fausto, Padova; Crosilla Giuliano, Massa, MS; Crosilla Luigi, Roma, per '93; Crovato Alessandro, Oreno, MI; Crovato Angelo, Milano; Crovato Ferruccio, Milano; Crovato Vincenzo, Solimbergo; Crovatto Aldo, Toppo; Crovatto Mario, Meduno, per '92; Crozzoli Giovanni, Tramonti di Sopra, per '93; Crozzoli Sante, Arese, sostenitore; Cucchiaro Luciana, Alesso; Cudicio Ado, Priverno, LT, per '93; Cudicio Fiorita, Sabaudia, LT; Cudizio Gaetano, Cocquio, VA, per '93; Cumaldi Paolo, Artegna, per '93; Cumini Mario, Brescia, per '93; Cuta Luigi, Torino, per '93; Cuzzolin Bruno, Verona, per '93; Dentesano Elisa, Morena, Roma; Guerra Erminio, Cascina Vica, TO; Mazzarolli Angela, Toppo, per '93; Mazzarolli Lorenzo, Toppo, per '93; Povoledo Mario, Budoia; Pradolin Leonardo, Tramonti di Sopra, per '93; Pradolin Vittorio, Tramonti di Sopra, per '93; Tambosco Melania, Spilimbergo, per '92 e '93; Urban Enzo, Tramonti di Sopra, per '93; Urban Ugo, Tramonti di Sopra, per '93; Zuccolin Antonio, Vivaro.

Nuovi Soci abbonati: Centis Anna, San Vito al Tagliamento, sino a tutto 1995; Clerici Armando, Forni di Sopra; Coccolo Gianfranco, Pravisdomini; Colussi Ovidio, Casarsa; Perissutti Isidoro, Forni di Sopra; Villa Alpina Srl, Forni di Sopra.

Il nuovo Governo Italiano

MINISTERI	MINISTRI	SOTTOSEGRETARI
Presidente	on. Silvio BERLUSCONI (F.I.)	Gianni Letta (F.I.) (*); Ombretta Fumagalli Carulli (Ccd) (**)
Esteri	on. Antonio MARTINO (F.I.)	Franco Rocchetta (Lega); Vincenzo Trantino (An); Livio Caputo (F.I.)
Interno	on. Roberto MARONI (Lega)	Maurizio Gasparri (An); Domenico Lo Jucco (F.I.); Marianna Li Calzi (F.I.)
Giustizia	on. Alfredo BIONDI (Udc)	Gian Franco Anedda (An); Domenico Contestabile (F.I.); Mario Borghezio (Lega)
Bilancio	sen. Giancarlo PAGLIARINI (Lega)	Antonio Parlato (An); Ilario Floresta (F.I.)
Finanze	on. Giulio TREMONTI (ex Patto)	Sandro Trevisanato (F.I.); Roberto Asquini (Lega); Filippo Berselli (An)
Tesoro	dott. Lamberto DINI	Marisa Bedoni (Lega); Giovanni Mongiello (Ccd); Antonio Rastrelli (An); Salvatore Cicu (F.I.)
Difesa	sen. Cesare PREVITI (F.I.)	Mauro Polli (Lega); Guido Lo Porto (An)
Istruzione	on. Francesco D'ONOFRIO (Ccd)	Mariella Mazzetto (Lega); Fortunato Aloi (An)
Lavori Pubblici	sen. Roberto RADICE (F.I.)	Stefano Aimone Prina (Lega); Domenico Nania (An)
Agricoltura	on. Adriana POLI BORTONE (An)	Paolo Scarpa Bonazza Buora (F.I.)
Trasporti	on. Publio FIORI (An)	Sergio Cappelli (Lega); Gianfranco Micciché (F.I.)
Poste	on. Giuseppe TATARELLA (An)	Antonio Marano (Lega)
Industria	on. Vito GNUTTI (Lega)	Giampiero Beccaria (F.I.); Francesco Pontone (An)
Lavoro	on. Clemente MASTELLA (Ccd)	Carmelo Porcu (An); Adriano Teso (F.I.)
Commercio Estero	sen. Giorgio BERNINI (F.I.)	–
Sanità	on. Raffaele COSTA (Udc)	Giulio Conti (An); Giuseppe Nisticò (F.I.)
Beni Culturali	sen. Domenico FISICHELLA (An)	–
Ambiente	on. Altero MATTEOLI (An)	Roberto Lasagna (F.I.)
Università	sen. Stefano PODESTA' (F.I.)	Giovanni Meo Zilio (Lega)
Regioni e Funz. P.	on. Giuliano URBANI (F.I.)	–
Cee	on. Domenico COMINO (Lega)	–
Famiglia	on. Antonio GUIDI (F.I.)	–
Parlamento	Giuliano FERRARA (F.I.)	–
Italiani nel mondo	dott. Sergio BERLINGUER	–
Riforme	sen. Francesco SPERONI (Lega)	–

(*) Con delega per il turismo e lo spettacolo. (**) Con delega per la protezione civile.
F.I. = Forza Italia; An = Alleanza Nazionale; Ccd = Centro Cristiano Democratico; Udc = Unione di Centro.

«Il nestri coròt»

ATTILIO MARTINUZZI – Ci segnala l'avvenuta scomparsa il Fogolâr Furlan del Lussemburgo, del quale fu componente del direttivo sin dalla fondazione, nonché componente della corale del Fogolâr. Era nato a Codroipo nel 1915. Dal 1944 al 1952 aveva trovato occupazione presso la Mangiarotti di Codroipo. Successivamente si era appunto trasferito in Lussemburgo, dove aveva operato nell'edilizia fino al raggiungimento della pensione ed al definitivo rientro nel suo amato Friuli.

GIANNI SALVADOR – Il 10 aprile scorso è scomparso tragicamente a Vancouver, Canada, a soli 29 anni di età. Era figlio di Sergio e Lucia Salvador, originari di Valvasone, ma residenti a Burnaby. Oltre ai genitori ha lasciato nel dolore la giovane consorte Susanna ed il caro fratello Paolo. Gianni era anche un giovane membro della Famèe Furlane, che rimpiange vivamente la sua prematura dipartita e rinnova a tutti i familiari il proprio, sentitissimo «coròt».

BEPI MORASSUT – Attraverso questa pagina lo scorso mese di maggio gli avevamo inviato gli auguri per il suo 89° compleanno. Molto probabilmente non è neppure riuscito a leggerli. E' deceduto infatti il 30 maggio a Quilmes, Buenos Aires, Argentina, dov'era emigrato nel 1948 da Orcenico Superiore. Era nato a Sesto al Reghena il 28 maggio del 1905. Ai familiari inviamo questa volta «il nestri coròt».

BRUNO SCAINI – Nato a Gradiscutta di Varmo il 18 settembre 1924, è mancato all'affetto dei suoi cari a Crehange, Francia, l'11 maggio scorso. E' una perdita che viene a colpire in particolare il Fogolâr Furlan di Faulquemont, del quale fu uno dei soci fondatori ed un attivissimo collaboratore. Il direttivo ed i soci tutti del Fogolâr di Faulquemont rinnovano ai familiari le più sentite condoglianze.

«Cun tanc' salûz!»

50° a Toppo di Travesio

Il 22 maggio scorso i coniugi Domenico e Giovanna Magnana, nostri fedelissimi lettori, hanno festeggiato a Toppo di Travesio il loro 50° anniversario di matrimonio. Erano circondati, per la lieta circostanza, dai figli Davide, Carla e Clara, dai generi, dalla nuora, dai nipoti e dai parenti tutti. Con questa bella immagine, che li ritrae al momento del fatidico taglio della torta (*«e ce torte!»*) inviano tanti cari saluti a tutti i toppani e a tutti i friulani sparsi per il mondo.

Igino Monaco: 94 anni ad Olavarria

La foto ritrae al centro Igino Monaco, nato a Rodeano Basso nel 1900, ma residente in Argentina, ad Olavarria, dal lontano 1924, dove vive ancora con la moglie Elvira, nata in Argentina da emigrati italiani. Igino, che compirà in questi giorni 94 anni, è stato visitato recentemente dal nipote Valentino Monaco, a destra nella foto. «Friuli nel Mondo» si associa al brindisi augurale.

Saluti da Toronto a Ginevra

Mario e Rina Puschiasis, qui ritratti mentre ricevono in dono la targa della Famèe Furlane, si sono recati in visita ad amici a Toronto. A mezzo loro la Famèe Furlane di Toronto invia *«un mandi di cûr e tanc' salûz»* al Fogolâr Furlan di Ginevra.

Il Fogolâr di Mantova in Francia

Foto di gruppo, in Francia, per i soci del Fogolâr Furlan di Mantova. Durante un recente fine settimana si sono recati in Alsazia, dove si sono fermati tra l'altro a visitare la bella città di Mulhouse. Con questa immagine inviano un caro saluto a tutti i Fogolârs del mondo, iniziando proprio da quello di Mulhouse.

I N E S T R I S ' Z O V I N S

Questa è una particolare pagina che «Friuli nel Mondo» riserva esclusivamente ai giovani. Periodicamente, segnaleremo il loro impegno negli studi, nel lavoro e nei Fogolârs, nonchè il loro attaccamento alle comuni radici della Piccola Patria del Friuli

In altre parti di questo mensile parliamo ampiamente del primo campo-scuola organizzato quest'anno a Forni di Sopra da Friuli nel Mondo e finanziato dall'Unione europea. Qui di seguito riportiamo ora, in lingua friulana, alcune considerazioni a firma dei vari animatori che hanno seguito da vicino i ragazzi in questo primo IMPORTANTE ESPERIMENTO

FORNI di SOPRA 1994
grazie
FRIULI NEL MONDO
grazie
UNIONE EUROPEA
Villa Alpina — 15 luglio 1994

Lia Bront

L'ativitât musicâl proponude ai fruz 'e jere basade sul insegnament di quatri melodiis popolârs furlanis; «I siet pàs», «Quatri fritulis», «Scjarazzule, marazzule», e «Jo us doi la buinesere». I fruz lis àn imparadis cjantanlis daûr di me. Lis quatri melodiis a' son stadis ancje metudis dentri, cul compagnament di une armoniche sunade di Stefano Predan, in tune senute teatrâl preparade di Sandro Carpini e rigjavade de flabe intitulade «Nassût cu la cjamese», ch'e conte la storie dai «benandanz» di une volte. Ancje se tal imprin e' àn fate un pocje di fadie tal imparâ i tesc', parvie de pocje confidenze cu la lenghe furlane, i fruz rivâz da l'Europe a For di Sore, e' àn reagjt a cheste ativitât, in maniere unevore pusitive.

Ce che si lei daûr de maûte.

Massimiliano Mauro

Ce puedie significâ par 22 'zovins, fis e nevôz di furlans emigrâz atôr par l'Europe, cjatâsi par une vacance di dôs setemanis in Friûl, a For di Sore? E se cheste vacance 'e ven fate cul contribût da l'Union europeane par judâ chesc' fruz a cognossi l'ambient di provenience dai lôr vons, la lôr culture e la lôr lenghe? Domandis pengis ch'a làssin par cumò cence rispueste. Viodarin ce ch'a contaran, chi di qualchi an, chesc' 22 'zovins tra i 11 e i 15 ains, vignûz dal Belgjo, da la France, da la Svuizzare e di diviarsis bandis da l'Italie par stâ insieme in tun dai plui biei cjantons da la montagne furlane.

Siguramentri a' varan un grum di robis di contâ e a podaran dî che il Friûl nol è nome che tai ricuarz dai nonos; che dongje lis armoniis des vilotis si pò doprâ la lenghe ancje par scrivi fumuz (fumetti) biei e origjnâi come chei di Di Suald, e che la nature da la nestre montagne e dal nestri teritori 'e manten incjmò il savôr sclet che lis varis Rome, Liegi, Strassburg e' àn piardût par simpri. Che lis storiis dai Benandanz a' son un patrimoni di tignî cont parceche nus disin par dulà ch'o sin passâz ta la storie.

I 'zûcs che i nestris nonos a' fasevin doprant i clas, o tocs di len, a' son sigûr un element dal passât, ma a' mòstrin la fantasie e il snait ch'a metevin une volte ancje tal divertiment. E invezzit uê baste un videozûc eletronic tal cidin di une stanzie par straviâsi di bessôi, cence stâ in companie.

Forsit chesc' 22 fortunâz a' capiran ancje che dutis lis lenghis, cjapadis dentri chês plui «pizzulis» e lontanis, a' son une ricjece di preseâ e che la diviarsetât 'e insegne la tolerance viars cheiâtris, e al è di chest ch'o varin simpri plui bisugne tai ains a vignî. Prin di dut chei fruz a' puartaran cun lôr il ricuart da la vacance, dal divertiment di stâ insieme a 'zujâ a balon o di fâsi lis mascaris cu la cjartepeste e di recitâ sui trampui in tune lenghe strane che par lôr 'e sa di vecjo. Ma forsit a' varan ancje scuviart alc di impuartant, che ju judarà a sintîsi plui citadins dal mont, cognossint lis lôr lidrîs.

La maûte di Friuli nel Mondo

— «L'inglês al è miôr».
— «Ma il furlan al è to!».

Vanessa Bortolussi

Par tanc' di lôr, se no par duc', 'e je stade une esperienze gnove e dal dut particolâr. 'E je stade une esperienze impuartante ancje par me, ch'o jeri, si pò dî, la sûr grande di dutis lis frutis; da Ane di Basilèe, che mi à cjapade subit pe man e po 'e à olût vignî a durmî te cjamare cun me fintremai de prime 'zornade, a Katia, Romina e Sabrina dal Belgjo, a Lavinia de France e a Ludovica, Valentina e Maurizia da l'Italie. Une esperienze che dal sigûr 'e à lassât un segno tal cûr e tal mût di pensâ di duc' i vincjedoi rivâz da l'Europe ae Vile Alpine di For di Sore. Cun Fabio e Lili che i prins dîs a' tontonavin par qualchi canelòn rot tai vâs o qualchi griade di masse tes puartis. Podopo dut in ordin. Fintremai ae fin dal program e a chel vaî cidin, tal saludâsi, cu la sperance di tornâ a cjatâsi a For di Sore. Magari subit!

Da sinistra a destra: Romina Londero, Fabian Servais, Katia Londero, Anna Pertoldi, Ludovica Lozzi, Stefano Urbani e Lavinia Zardi.

Claudio Moretti

Vincjedoi di lôr. Si son cognossûz a For di Sore grazie a un progjet di Friuli nel Mondo, finanziât da l'Union europeane, ch'al podeve vê come titul: «Su lis olmis dai vons». Nevôz e pronevôz di une grande emigrazion furlane, a' son vignûz in Friûl dal Belgjo, da la France, da la Svuizzare e ancje da l'Italie. Tal tornâ a cjase, musis lungjs, qualchi lagrime e tai vôi il displasê di lassâsi. Viodi traspari emozions in fruz di dodis, tredis, qutuardis agn, ti faseve vignî un grop tal cuel. No tu savevis ce dî: se tasê o bati une man su la spale. Tu ti sintivis imbranât e ingropât ancje tù. A ogni mût chesc' a' jerin i segnos ch'a ti fasevin capî che i pôs dîs passâz insieme a' jerin stâz biei, plens, vîfs. Al di là des ativitâz fatis (teatro, musiche, video, fumuz, gjtis, cjaminadis, 'zûcs, incuintris, visitis e vie indenant) e des pizzulis rabiaduris cjapadis, une robe 'e je sigure: si stave ben insieme!

Armando Clerici

Sandro Carpini

Stefano Predan